

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Prime pagine</b>				
1	La Gazzetta dello Sport	11/04/2024	<i>Prima pagina di giovedì 11 aprile 2024</i>	3
1	Corriere dello Sport Stadio	11/04/2024	<i>Prima pagina di giovedì 11 aprile 2024</i>	4
501	Tuttosport	11/04/2024	<i>Prima pagina di giovedì 11 aprile 2024</i>	5
1	Corriere della Sera	11/04/2024	<i>Prima pagina di giovedì 11 aprile 2024</i>	6
1	La Repubblica	11/04/2024	<i>Prima pagina di giovedì 11 aprile 2024</i>	7
<b>Rubrica FIGC</b>				
9	La Gazzetta dello Sport	11/04/2024	<i>"Io, presidente dei Milan e poi sindaco di Roma vi racconto due mondi" (E.Esposito)</i>	8
25	Corriere dello Sport Stadio	11/04/2024	<i>Uva: "Anche il sociale al centro dell'evento". (R.Mai.)</i>	10
42	Corriere dell'Umbria	10/04/2024	<i>Il ritorno di Giancarlo Antognoni in Nazionale Per lui nomina a capo delegazione dell'Under</i>	11
<b>Rubrica FIGC - Altre testate</b>				
1	Corriere di Viterbo e della Provincia	11/04/2024	<i>In 42 al corso per allenatori delle giovanili</i>	12
4	Il Resto del Carlino - Ed. Ascoli	11/04/2024	<i>Fallimento dell'Ascoli, Faraotti in aula</i>	14
6	La Nazione - Ed. Umbria/Terni	11/04/2024	<i>Sport - Di Nunno vende. E fa causa alla Figc. "Mi hanno rovinato"</i>	15
44	L'Unione Sarda	11/04/2024	<i>"Gigi Riva: il campione, l'amico, il mito"</i>	16
40	La Nuova Sardegna	11/04/2024	<i>Gigi Riva il campione, l'amico, il mito. Le testimonianze di Zoff, Lippi, Baggio</i>	17
37	La Provincia (CR)	11/04/2024	<i>"A sessant'anni paro ancora"</i>	18
<b>Rubrica Club Italia Nazionale</b>				
25	Corriere dello Sport Stadio	11/04/2024	<i>Un calcio piu' green il cuore di Euro 24 (R.Maida)</i>	20
<b>Rubrica FIFA / UEFA / Calcio internazionale</b>				
14/15	La Gazzetta dello Sport	11/04/2024	<i>La scalata di Gasp (A.Elefante)</i>	21
1	Corriere dello Sport Stadio	11/04/2024	<i>Lucho crolla. Il Cholo graffia (D.Palligiano)</i>	24
30	Libero Quotidiano	11/04/2024	<i>Ha ragione Tuchel: e' una svista clamorosa</i>	26
<b>Rubrica Calcio Femminile</b>				
1+24/5	La Stampa	11/04/2024	<i>"Ci dicevano: libertine". Il mondiale sparito del '71 (G.Zonca)</i>	27
25	La Stampa	11/04/2024	<i>Int. a E.Schiavo: "Passavamo per libertine senza freni. L'Italia bigotta non voleva farci esistere" (G.Zonca)</i>	29
<b>Rubrica Societa'</b>				
6/7	La Gazzetta dello Sport	11/04/2024	<i>I predestinati della panchina (G.Bovolenta/G.Dotto)</i>	31
1	La Gazzetta dello Sport	11/04/2024	<i>"Juve, mi ispiro a Conte. Potrei tornare da tecnico" (L.Cascini)</i>	36
15	La Gazzetta dello Sport	11/04/2024	<i>Vincere tutto e salutare: "Difficile con le italiane. Disciplinate e pericolose" (D.Chinellato)</i>	39
1+3	Corriere dello Sport Stadio	11/04/2024	<i>Inutili confronti (I.Zazzaroni)</i>	41
1	Corriere dello Sport Stadio	11/04/2024	<i>Sacchi: "L'Inter bara"</i>	42
19	Corriere dello Sport Stadio	11/04/2024	<i>Lotito: "Da Tudor attendo la scossa"</i>	44
29	Corriere dello Sport Stadio	11/04/2024	<i>Il Matera a De Sanzo</i>	45
39	Corriere dello Sport Stadio	11/04/2024	<i>Lettere - E' nato il Trapani di... Maradona</i>	46
19	Tuttosport	11/04/2024	<i>De Rossi ringhia "Abbiamo tutto da perdere" (S.Scacchi)</i>	47
23	Tuttosport	11/04/2024	<i>Sacchi: "Vincere facendo debiti significa barare" (S.P.)</i>	48
27	Tuttosport	11/04/2024	<i>"L'impresa Juve Stabia con i conti ok" (C.Tognoli)</i>	49

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
	<b>Rubrica</b>			
	<b>Societa'</b>			
45	Corriere della Sera	11/04/2024	<i>Int. a F.Arese: " Si vince con la testa. Fa la differenza nello sport e nella vita" (D.Dallera)</i>	51
38/39	La Repubblica	11/04/2024	<i>Giuliani storia di calcio maledetta (A.Dipollina)</i>	53

# La Gazzetta dello Sport

Tutto il rosa della vita

Searching for a new way.  
montura.com



CHAMPIONS: 2-3 A PARIGI. L'ATLETICO-DORTMUND 2-1  
**Donnarumma sbaglia  
Il Psg va in... Barça**  
di **GRANDESSO, RICCI** ▶ 32-33  
(Gigio Donnarumma, voto 4,5)



L'ALBUM PANINI  
**IN REGALO**  
Sabato con Sportweek  
sette figurine speciali  
(Le figu di Leão e Dybala)

Searching for a new way.  
montura.com

MILAN-ROMA SAN SIRO (21): ANDATA DEI QUARTI DI EUROPA LEAGUE

# GODIAMOCCELA

Il derby tricolore promette un gioco di qualità  
La notte di Pioli e De Rossi: devono ingabbiare Dybala-Lukaku e Giroud-Leao



di **BIANCHIN, BOVOLENTA, DOTTO, ESPOSITO, FALLISI, GARLANDO, LIGARI, PUGLIESE** ▶ DA 2 A 11  
Commento di **FABIO CAPELLO** ▶ 36  
(Giroud e Dybala)

CONFERENCE A PLZEN (18,45)  
**Patto Italiano: portare la coppa alla Fiorentina**  
di **ARCHETTI, DALLA VITE** ▶ 16-17

AD ANFIELD (ORE 21)

**PROVACI ANCORA GASP**

Contro il Liverpool l'Atalanta ritenta l'impresa. Klopp: «Sempre difficile con voi italiani»

di **CHINELLATO, ELEFANTE, VERNAZZA** ▶ 12-13-14-15 (Klopp e Gasperini)

IL GRANDE EX BIANCONERO

**TEVEZ**

**G+ INTERVISTA**

«Juve, mi ispiro a Conte. Potrei tornare da tecnico»

di **CASCINI** ▶ 21 (Carlos Tevez, 40, ex della Juve: ora allenatore dell'Independiente)

STRONCA KORDA, OGGI STRUFF AGLI OTTAVI

**SINNER TERRA MIA**

A Montecarlo vince subito senza problemi. Avanza pure Sonego. E Musetti sfida Djokovic

di **CRIVELLI** ▶ 38-39 Commento di **BERTOLUCCI** ▶ 37 (Jannik Sinner)

VUOI CAMBIARE LOOK ALLA TUA AUTO?

**CAMBIO RUOTE.IT**

**IL ROMPIPALLONE di Gene Gnocchi** Dybala elogia De Rossi: «Ha tutte le carte in regola per diventare come Allegri o Mourinho». Cioè cambiare squadra la prossima stagione.

Foto: Italian Sport, Ansa, D.L. 332/2003 Contrasto, L. 462/2004 Ansa, L. 101, 1028 Milano, 40411, 9 7711320 506000

152658



# STABILITÀ Corriere dello Sport



MB **Giovedì 11 aprile 2024**  
EDIZIONE NAZIONALE

SEMPLICEMENTE PASSIONE

ANNO 100 - N. 98 - € 1,50\* IN ITALIA  
www.corrieredellosport.it

L'EUROLEAGUE PARLA ITALIANO CON MILAN-ROMA ANCHE IN CHIARO (21)

# Lupi a San Siro

## Supersfida da 160 gol Dybala: Mi sento leader



In questa stagione i rossoneri hanno segnato finora 84 reti e i giallorossi 76  
Pioli: «Squadra diversa da quella di Mou»  
De Rossi: «Non siamo comparse»  
Paulo: «Futuro da valutare con il club»  
Ritorno il 18, in palio c'è la semifinale  
Fascino Anfield, Gasp affronta Klopp (21)

Alprandi  
Maida  
Marcotti  
e Vitiello  
2-7

### Inutili confronti

di Ivan Zazzaroni

Quanti protagonisti di Milan-Roma (non riesco a chiamarlo derby, soprattutto dopo quello genuino di sabato scorso) avrebbero giocato martedì sera al Bernabeu? 3

### CHAMPIONS, DELUSIONE PSG

## LUCHO CROLLA IL CHOLO GRAFFIA

di Davide Palligiano

La remontada, stavolta, la dovrà fare il Psg. Non se l'aspettava Luis Enrique, sorpreso... 10

Il Barcellona vince 3-2 al Parco dei Principi: Xavi affonda Luis Enrique e prenota la semifinale  
Atletico: 2-1 al Borussia

De Paoli  
10-11

### CONFERENCE, C'È IL VIKTORIA (18.45)

## ITALIANO: VOGLIO LA VIOLA DI COPPA

di Francesco Gensini

«L» e voci sul mio futuro non mi danno fastidio, perché non mi interessano... 8

La Fiorentina a Plzen per ipotecare la semifinale  
In Europa non perde dal 24 agosto. Il tecnico: «Bisogna fare più gol»

Santi  
8-9

### DURISSIMO ATTACCO DIRETTO DELL'EX CT

## Sacchi: «L'Inter bara»

A Jesi, presentando il suo libro, Arrigo ci è andato pesante: «Vincere con i debiti significa barare e l'Inter sta barando»  
Il club non ha reagito



CON LE MILANESI

Buongiorno anche il Napoli all'assalto

Mandarini e Tarantino 12-13

ISSN 1120-3391  
40411  
9 772531 328403  
Guadagno 15





# TUTTOSPORT



Fondatore RENATO CASALBORE

Giovedì 11 aprile 2024 ANNO 79 - N. 100

€ 1,50\* IN ITALIA WWW.TUTTOSPORT.COM

**Sinner, Musetti, Sonogo: il tennis d'Italia fa impazzire Montecarlo**

28-29

LE PRIORITÀ DEL DT PER RIFARE UNA GRANDE JUVE

# È l'ora di GIUNTOLI



C'è Felipe Anderson in pole position, Zaccagni e Samardžić sono sempre più caldi, battaglia per Koopmeiners: ma la vera sfida è convincere l'asso del Bologna. Spunta anche Boniface del Leverkusen

2-3-4-5-9-11

UN DERBY DA RISCRIVERE UN ATTACCO DA RIFONDERE



**Toro, Zapata e rivoluzione! Con Pinamonti**

Il bomber del Sassuolo è in cima alla lista degli obiettivi. Intanto i tifosi granata (in 2.000 ieri al Filadelfia) provano per l'ennesima volta a motivare la squadra: stadio quasi esaurito. La carica di Sonogo

3-4-7-8

ATALANTA, CHE SFIDA A LIVERPOOL!  
**Milan-Roma e sogni di Dea la nostra Europa**

Per il ranking e per l'onore del calcio italiano: San Siro si accende per il "derby", Klopp omaggia Gasp

18-19-20-21-22

MAROTTA PENSA A GUDMUNDSSON E BUONGIORNO  
**Thuram al posto di Mbappé? L'Inter chiede 80 milioni**

23



ATLETICO-DORTMUND 2-1  
**Psg-Barça 2-3 ancora sballo E Xavi beffa Luis Enrique**

14-15-17

CITY-REAL DA URLO  
**Ecco perché sembra un altro sport**

Lorenzo Aprile

Di fronte allo straordinario spettacolo offerto martedì sera dal match tra Real Madrid e Manchester City, il pensiero passato nella testa dei tanti italiani appiccicati di fronte allo schermo è stato uno soltanto: questi fanno un altro sport.

13



SPADA ROMA

SPADAROMA.COM

ISSN CARTA 0041-4441 DIGITALE 2532-5047 9 770641 444002

152658



# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Roma, Via Campania 59 C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510  
mail: servizioclienti@corriere.it

**ITLAS**  
IL UOMO, LA SUA CASA.

Salone di Mobile, Milano 16-21/04  
Pad. 6 Stand D40



**Oggi gratis**  
Le prime pagine storiche  
del Corriere della Sera  
in edicola con il quotidiano  
le stampe da collezione



**Domani su 7**  
Bimbe vendute  
per sposarsi  
di Virginia Nesi  
sul magazine del Corriere

**ITLAS**  
IL UOMO, LA SUA CASA.

Salone di Mobile, Milano 16-21/04  
Pad. 6 Stand D40

## Autonomia e dubbi

### I POTERI DEI NOSTRI ATENEI

di Ernesto Galli della Loggia

Nelle ultime settimane da un lato il comportamento a dir poco timido degli organismi di governo di molti atenei di fronte alle agitazioni studentesche contro Israele, dall'altro certi toni di queste (penso ad esempio a un raccapricciante intervento di una studentessa dell'Università di Bologna di fronte a un corpo accademico ammutolito) hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sull'Università italiana. Era ora, perché da troppo tempo l'istituzione universitaria è entrata in un cono d'ombra che ha tenuto in gran parte nascosta la sua crisi. Che invece è vasta e profonda. Una crisi che dipende in misura decisiva da un fattore soprattutto: la concessione di una estesa autonomia alle singole sedi universitarie. La questione è assai delicata in quanto, in specie trattandosi di istituzioni culturali, è ovvia in molti di noi l'istintiva preferenza per la loro autonomia piuttosto che la dipendenza dal potere centrale. E tuttavia a mio parere, qui come ad ogni livello dell'amministrazione di un bene pubblico, la soluzione migliore dovrebbe essere quella suggerita dalla risposta alla domanda-chiave: tra il potere centrale (ma chiamato a rispondere politicamente del proprio operato) e un potere autonomo (oltretutto nelle mani dei suoi diretti sottoposti e di fatto irresponsabile), quale dei due garantisce la maggiore tutela dell'interesse pubblico?

continua a pagina 26

## La strage di Suviana Enel Green Power: scelte le ditte migliori. Sciopero e polemica dei sindacati

# Centrale, giallo sulle cause

Scatta l'inchiesta. Ancora 4 dispersi. L'ipotesi: lo scoppio di un alternatore

### IL DRAMMA SOTTOTERRA

## Il collaudo fatale e la trappola al -9

di Giusi Fasano

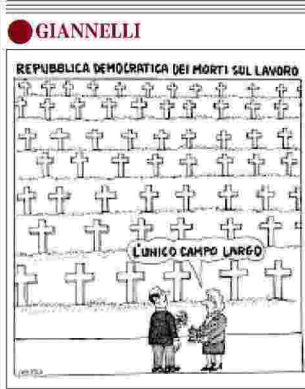
Lo scoppio dell'alternatore, a 40 metri sottoterra, durante il collaudo del «gruppo» due. a pagina 5

### L'OPERAI O SOPRAVVISSUTO

## Nicholas in salvo «Il botto, la fuga»

di Daniela Corneo

Nicholas Bernardini, 25 anni, si è salvato. Il botto è «la fuga con una maglia sul viso». a pagina 2



di Alfio Sciacca da pagina 2 a pagina 6 e 31



### I morti e i dispersi

In alto, da sinistra, Mario Pisani, Vincenzo Franchina e Pavel Petronel Tanase, i tre operai morti. I dispersi: Alessandro D'Andrea, Adriano Scandellari, Vincenzo Garzillo e Paolo Casiraghi

## OTTO ITALIANE NELLE TOP TEN

### Studi classici, La Sapienza prima al mondo tra le università

di Gianna Fregonara e Orsola Riva

La Sapienza per il quarto anno consecutivo risulta al primo posto al mondo negli studi classici, davanti a Oxford e Cambridge, e da quest'anno entra al decimo posto anche con Archeologia. La Normale di Pisa perde una posizione ma è quinta in «Classics». Il Politecnico di Milano è settimo in Architettura e Arte e Design, e nono in Ingegneria meccanica e aeronautica. La Bocconi è settima in Marketing e nona in Economia gestionale. Ecco quanto emerge dal Qs rankings by subject 2024, la classifica mondiale che valuta le università disciplina per disciplina e che non vede alcun ateneo italiano nei primi cento. a pagina 21

## Il ricordo L'attore racconta la compagna scomparsa



### «Io, Paola, una vita» Le lacrime di Pagliari

di Emilia Costantini

Un amore sconfinato. «Il dolore mi sovrasta. Con Paola — racconta in lacrime Ugo Pagliari, compagno dell'attrice Gassman — più di mezzo secolo trascorso sempre insieme. Era generosissima. Non ci siamo mai sposati, forse per scaramanzia. Aveva dei sintomi sospetti, ma rifiutava i medici». a pagina 38

## Il voto Von der Leyen: l'Italia non sarà più sola L'Europa approva il Patto sui migranti Contrari Pd e Lega

di Francesca Basso  
Marco Cremonesi  
e Marco Galluzzo

Via libera dell'Europa al Patto sui migranti. Entrerà in vigore tra due anni ed è progettato per accelerare il processo di asilo e favorire il ritorno dei migranti irregolari nei Paesi d'origine. Vengono rafforzati i controlli alle frontiere, introdotta una procedura comune a livello Ue per la concessione o la revoca della protezione internazionale. «L'Italia non sarà più sola» ha commentato la presidente Ursula von der Leyen.

alle pagine 8 e 9  
con un commento  
di Roberta Metsola a pagina 26

### L'ACCUSA DI CORRUZIONE

## Bari, arrestato un ex assessore di Emiliano

di Francesco Strippoli

Un altro terremoto a Bari. Agli arresti domiciliari l'ex assessore regionale Alfonso Piscichio (un fedelissimo di Emiliano), il fratello Enzo e altri quattro, anche dirigenti comunali e imprenditori. Corruzione, truffa, falso e turbativa degli incanti le accuse.

a pagina 10

Piemonte: Italiane Sped. in A.P. - D.L. 363/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, D.G. Milano  
24x11  
9 771120 493018

**MASSIMO CARLOTTO TRUDY**  
Dopo aver letto Trudy, camminando per strada ti verrà voglia di guardarti le spalle.  
EINAUDI  
STILE LIBERO BIG

**IL CAFFÈ**  
di Massimo Gramellini  
Una lettrice di Cernusco sul Naviglio segnala questa storia di «ordinaria fatica quotidiana». Comincia con sei bambini che eleggono a luogo di svago il piccolo parco appollaiato in cima alla strada in cui abitano. Ci si trasferiscono ogni pomeriggio, finita la scuola. E tra i vari passatempi — tanto vale confessarlo subito — hanno anche quello di tirare quattro calci al pallone, con due alberi e un muretto a fare da porta. Alcune persone anziane, che frequentano il parco per portare a spasso i cani, sono infastidite dai rumori dei bambini (i bambini hanno sempre avuto questo difetto: fanno rumore) e dai movimenti incontrollabili di quel dannato pallone, che oltretutto è illegale: lo dice un cartello grosso così. A voler essere pignoli, il cartello dice anche

**Né cani né bambini**  
che è vietato portare a spasso i cani, ma tutti soffriamo di miopia selettiva e tendiamo a leggere soltanto i divieti che ci fanno comodo.  
Dopo le dosi consuete di proteste e insulti, scoppia la rissa tra anziani con cani e genitori con bambini, a cui segue l'intervento dei vigili. Il buonsenso, questo sconosciuto, suggerirebbe una convivenza all'insegna della tolleranza reciproca. Invece, pur di non darla vinta alla fazione rivale, si opta per la svolta proibizionista: niente cani e niente bambini. Molto meglio che quadrupedi e giovani bipedi restino chiusi in casa, i primi nello sgabuzzino e i secondi davanti ai tablet. Così possono deprimersi e accumulare ansia senza dare fastidio a nessuno.

**MAK**  
DESIGN & PASSION  
www.makwheels.it





VALLEVERDE

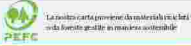
# la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*



Direttore *Maurizio Molinari*

VALLEVERDE  
SOFTSYSTEM MADE  
IN ITALY



Giovedì 11 aprile 2024

Oggi con *door*

Anno 49 n° 87 - In Italia € 2,20

LA STRAGE NELLA CENTRALE

## Allarmi inascoltati

A Suviana una tragedia prevedibile. Due anni di denunce cadute nel vuoto, troppi subappalti per manutenzione e sicurezza. La Procura apre l'inchiesta per disastro e omicidio colposo. Oggi sciopero generale di Cgil e Uil contro le morti sul lavoro

### I soccorsi: per quegli operai, giovani e veterani è stato un inferno

di *Amato, Baldessarro, Bettazzi, Conte, Gottarelli, Lundari Perini e Pagni*  
• da pagina 2 a pagina 7

Il commento

Vittime del dovere

di *Bruno Giordano*

L'11 aprile 1975, dodici operai morivano in un'esplosione alla Flobert di Sant'Anastasia di Napoli. Ancora oggi il lavoro continua a fare strage di operai, assassinati dal fuoco, sui binari di Brandizzo, nel cantiere di Firenze, dalla fatica nelle campagne o nella logistica, sulle biciclette dei riders, ammalati di amianto.

• a pagina 25

Dopo le polemiche e il no del sindaco

Turbigo, alla festa per il Ramadan con la benedizione dell'arcivescovo

dalla nostra inviata *Brunella Giovana* • a pagina 16

Alfonso Pisicchio, fedelissimo di Emiliano

## Corruzione in Puglia arrestato ex assessore

Par condicio

Democrazia delegittimata

di *Carlo Galli*

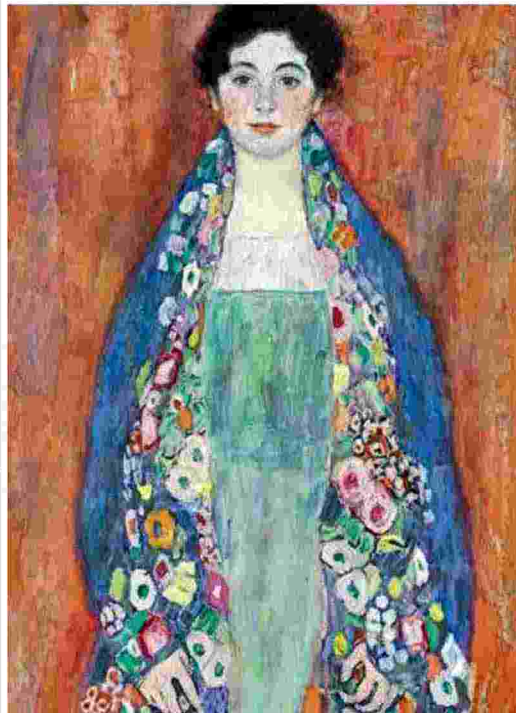
La Commissione parlamentare di Vigilanza ha modificato, per quanto riguarda la Rai, le norme deliberate dall'Agcom per l'emittenza privata, in vista delle elezioni europee.

• a pagina 25  
di *Pucciarelli e Vitale* • a pagina 8

Nuovo scandalo in Puglia che, a due mesi dalle elezioni, investe il centro-sinistra. L'inchiesta coordinata dalla Procura di Bari riguarda presunti appalti truccati. L'ex assessore della Regione Alfonso Pisicchio, fedelissimo di Emiliano, e suo fratello Enzo sono agli arresti domiciliari con altre 5 persone. Sono accusati di corruzione, truffa per erogazioni pubbliche e finanziamento illecito ai partiti. Pisicchio aveva già annunciato le sue dimissioni dalla guida dell'agenzia regionale per la tecnologia e l'innovazione.

di *Carlucci e Spagnolo*  
• a pagina 9

Inchiesta in Austria sul dipinto ritrovato



Il "Ritratto della signorina Lieser" è stato realizzato nel 1917 da Gustav Klimt

### I nazisti e la "signorina" di Klimt Un giallo quel capolavoro all'asta

dalla nostra inviata  
*Tonia Mastrobuoni* • a pagina 18

Mappamondi

### Patto sui migranti l'Europa si blinda destra spaccata



di *Foschini e Ziniti*  
• a pagina 10

### Il soldato Mad Max che al fronte ricicla le bombe russe



dal nostro inviato  
*Daniele Raineri* • a pagina 13

### L'Arizona vieta per legge l'aborto Repubblicani divisi



dalla nostra inviata  
*Anna Lombardi* • a pagina 15

Domani in edicola

### Sul Venerdì Ayrton Senna l'italiano



**CITRUS**  
Certo Italiano

Vivi un'esperienza vitaminica!

Scopri di più

Milano Design Week | 16-21 aprile  
**CITRUS ti aspetta al Fuori Salone**





## Il milanista è colui che mette la squadra prima di sé stesso e dà tutto per questa maglia

**Davide Calabria** Capitano del Milan

L'INTERVISTA

# CARRARO



## «Io, presidente del Milan e poi sindaco di Roma vi racconto due mondi»

di **Elisabetta Esposito**  
ROMA

**C'**è una bella fetta della vita di Franco Carraro nella gara di stasera. I suoi 84 anni sono divisi tra Milano e Roma (dove si è trasferito nel 1976), è stato presidente dei rossoneri dal 1967 al 1971 ma anche sindaco della Capitale dal 1989 al 1991. Chi meglio dell'ex numero uno di **Figg** e Coni può aiutarci a comprendere al meglio la realtà delle due metropoli? «Sono nato a Padova e lì ho vissuto i miei primi sei anni, anche da sfollato visto che c'era la guerra. Milano è una città europea, il posto dove mi sono formato, quella degli amici di scuola, è senza dubbio la mia città. Ma sono legatissimo anche a Roma, perché mi ha accolto bene e dato moltissimo. E perché non c'è dubbio che sul piano estetico sia la più bella città del mondo. Ho la fortuna di vivere tra Trastevere e il Gianicolo, tutte le mattine beneficio di una vista unica. Amo molto Milano e Roma, in ciascuna trovo qualcosa di bello».

► **Un milanista sindaco di Roma.** «Durante la campagna elettorale uno dei miei avversari, Oscar Mammi, ripeteva che un milane-

se e milanista non poteva vincere. Ma certi provincialismi non appartengono a Roma, questa città - con tutti gli errori, le carenze e le piccinerie - vola alto».

► **Non c'è provincialismo nemmeno nel tifo? Romanisti e milanisti non sono diversi?**

«Non direi. Sono diverse prospettive e aspettative, ma il tifo è per entrambi una questione di cuore. Forse i giallorossi sono più passionali e l'antagonismo cittadino con la Lazio è più duro di quello tra milanisti e interisti. Anche se quando ero presidente avevo consiglieri che avrebbero preferito non vincere per veder retrocedere l'Inter, credo ci sia meno astio».

► **E invece milanesi e romani?**

«Tra i lavoratori le differenze sono minori di quanto si dica. Tra i datori di lavoro è più evidente: a Milano arrivano alla stessa ora dei dipendenti se non prima, a Roma sono più comodi...».

► **Sua moglie è di Roma. Avete avuto difficoltà iniziali?**

«Siamo felicemente sposati da 48 anni e lei ha gusti e orari opposti ai miei. Io mi sveglio all'alba e vado a letto presto, lei ama di più il viver civile, io sono quasi misantropo... Il secondo giorno di matrimonio le ho detto: «A que-

sta cena vai pure da sola». Sono convinto che avendo gusti e abitudini diversi - ma ovviamente sentimenti comuni - sarebbe stata una sciocchezza dire «una volta ti sacrifichi tu per me e una volta io per te», ci sarebbe stato sempre uno che soffre. Io sono convinto che ognuno debba coltivare i propri gusti liberamente, è l'unico modo per far funzionare le cose. Per questo non mi sono mai «romanizzato» e non ho mai partecipato a feste e salotti».

► **Sempre rimasto milanista?**

«Sapete come si dice, si cambia tutto tranne la squadra del cuore. Io non solo sono milanista, ma mio padre è morto da presidente del Milan per cui è qualcosa che per me va oltre il tifo. Tra le romane non ho preferenze, ma è chiaro che se vanno bene sono contento. Certo, quando la Roma vince i problemi di circolazione dalle mie parti sono tanti... Detto questo penso che gestire una società a Roma sia molto più complicato rispetto a Milano. Sotto la Madonnina ci sono varie attrattive per i giocatori, ma qui c'è una pressione massacrante».

► **In famiglia tutti rossoneri?**

«Mia moglie è laziale. Ci siamo conosciuti nel '74, si presentò a San Siro per una gara contro l'Inter con la bandiera biancoceleste, io ero presidente della Lega... Mi mise in grande imbarazzo!».

► **Che cosa pensa di Milan e Roma oggi?**

«La gestione da Elliott in poi è stata straordinaria, hanno sistemato i conti e vinto lo scudetto, Pioli - che mi piace moltissimo anche perché è pacato - fa parte di questo progetto. Ma ammetto che non vedere più un Maldini mi fa venire il magone. Ce n'era uno anche quando mio padre e poi io guidavamo il club... Quanto alla Roma, De Rossi sta facendo benissimo. Mourinho per me è stato straordinario all'Inter, quando vinceva anche senza un gioco brillante, ma per me l'aspetto estetico è importante se c'è un balletto, non una partita. A Roma forse Mou era più concentrato nel fare i contratti e gestire il tifo, pensava più all'aspetto relazionale che a quello tecnico».

► **Come vede la gara di stasera?**

«Conta più per la Roma che per il Milan. I rossoneri hanno praticamente già consolidato la loro posizione in classifica in chiave Champions, i giallorossi hanno ancora tanto da conquistare, quindi ogni partita è fondamentale. Una sconfitta ora sarebbe un problema serio. Chi può deciderla? Leao e Dybala».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

🕒 TEMPO DI LETTURA 3'53"



**Una doppia vita**

**A Milano fino al 1976, poi il trasloco nella Capitale**

Franco Carraro ha vissuto a Milano fino al 1976, e tra il 1967 al 1971 è stato presidente del Milan (nella foto a sinistra è con Nereo Rocco) vincendo uno scudetto, una Coppa delle Coppe, una Coppa dei Campioni e una Coppa Intercontinentale. Dopo aver sposato Sandra, romana, si trasferisce nella Capitale, città che non ha più abbandonato e di cui è stato sindaco dal 1989 al 1993 (nella foto a destra il primo cittadino è con Giovanni Paolo II). Ma il suo cuore è rimasto rossonero

**Chi è**



**Franco Carraro**

Franco Carraro è nato a Padova il 6 dicembre 1939. È stato sindaco di Roma del 1989 al 1993 e per tre volte ministro del Turismo e dello Spettacolo nei governi Gorla, De Mita e Andreotti VI. Dal punto di vista sportivo è stato presidente del Milan — prendendo il posto del padre Luigi — dal 1967 al 1971. È stato poi presidente di Lega, tre volte numero uno della **Figc** e presidente **del Coni** dal 1978 al 1987. È membro Cio dal 1982 e da luglio 2020 è presidente del Consiglio direttivo della Divisione calcio paralimpico e sperimentale.

**HA DETTO**



*La recente gestione del Milan è ottima, ma non vedere più un Maldini mi fa venire il magone*

**Sul Milan e Maldini**



*De Rossi sta andando benissimo ma stavolta perdere per la Roma sarebbe un problema serio*

**Sulla Roma e De Rossi**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



L'INTERVISTA | PARLA IL DIRETTORE UEFA DEL COMPARTO SOSTENIBILITÀ

# Uva: «Anche il sociale al centro dell'evento»

**Michele Uva, direttore Uefa del comparto sostenibilità sociale e ambientale: mancano due mesi al via.**

«E' una grande sfida ma pensiamo di essere pronti. Teniamo conto che sotto il profilo organizzativo si tratta di un Europeo corto, essendo stato allestito in tre anni. Ma il lavoro è stato proficuo, grazie alla collaborazione con la federazione tedesca e con il governo tedesco. Siamo stati davvero una grande squadra. Ora dobbiamo rifinire i dettagli».

**Un Europeo non è solo calcio.**  
«Infatti. Noi abbiamo ragionato come Uefa per creare un grande appuntamento sportivo, chiaro, ma anche sociale».

**Quali sono le principali novità nel suo campo specifico?**

«Sarà uno degli eventi più sostenibili al mondo. Sono stati investiti 32 milioni, alzando l'asticella da ogni punto di vista: non era mai successo di dirottare così tante risorse verso questo comparto. Vogliamo lasciare sul territorio un'impronta, un'eredità per il futuro».

**In che modo?**

«La riduzione delle emissioni è un caposaldo ambientale. Per esempio abbiamo incoraggiato l'utilizzo della ferrovia, garantendo viaggi a prezzo ridotto ai possessori dei biglietti delle partite. Ma anche le squadre, quando possibile, si sposteranno in treno da una

città all'altra. Non a caso abbiamo stabilito tre aree geografiche nei gironi: nord, ovest e sud della Germania. In questo modo le 24 nazionali, con il loro seguito, limiteranno i trasferimenti con ricadute positive anche sulla freschezza dei calciatori».

**E poi?**

«Poi dobbiamo considerare l'aspetto sociale. Abbiamo istituito un fondo dedicato agli in-

**«Riduzione delle emissioni e un'eredità per il futuro»**

vestimenti green nel calcio: 25 euro per ogni tonnellata di emissioni che saranno devoluti ai club amatoriali spalmati su tutto il territorio tedesco. Ci hanno già scritto 1.400 società... Inoltre abbiamo generato strutture adeguate alla richiesta crescente delle persone diversamente abili. Accessibilità ma anche servizi, per esempio la traduzione in tre lingue a favore degli spettatori non vedenti. L'Europeo deve essere davvero per tutti: creiamo un modello che possa fungere come riferimento per le successive edizioni».

**Sul fronte sicurezza cosa può dirci?**

«E' una parte importante dell'evento, come ha già spie-

gato il presidente Ceferin. Tutti i tifosi devono potervi partecipare in totale serenità. E' stato preparato un adeguato dispositivo, anche per la protezione informatica».

**E' preoccupato?**

«No, sono molto stimolato. Penso però che non dormiremo le classiche otto ore a notte nelle prossime settimane».

**rob.mai**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Uva, 59 anni

GETTY IMAGES



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658





La nomina

# Il ritorno di Giancarlo Antognoni in Nazionale Per lui nomina a capo delegazione dell'Under 21

ROMA

Giancarlo Antognoni, campione del mondo nel 1982, sarà il nuovo capo delegazione della Nazionale Under 21. La bandiera della Fiorentina aveva già ricoperto il ruolo di capo delegazione della Nazionale Under 21 dal 2015 al 2017. Il legame con la maglia azzurra nasce nel 1973, con le prime apparizioni in U21 e U23, fino alla consacrazione con il mundial spagnolo. 73 le presenze in Nazionale e 7 le reti realizzate, entrando nel 2018 nella Hall of Fame del Calcio Italiano. Ora una nuova avventura per Antognoni, che prende il posto di Mauro Balata. "Giancarlo è tornato a casa - dichiara il presidente federale Gabriele Gravina - Nell'evoluzione del Club Italia, è mio obiettivo coinvolgere sempre più ex atleti e icone del nostro sport e Antognoni rappresenta un patrimonio del calcio italiano". "Ambivo a tornare - le parole di Antognoni - Il sogno per chi inizia a giocare è indossare la maglia azzurra. Ai ragazzi che troverò in U21 cercherò di trasmettere quei valori che ho sempre avuto, primo tra tutti il rispetto per la maglia azzurra".

[Italpress]



**Icona** Giancarlo Antognoni è stato una bandiera della Nazionale e della Fiorentina. Con la Viola ha giocato 341 partite e ha segnato 61 gol

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658

**CALCIO**

**In 42 al corso  
per allenatori  
delle giovanili**



► a pagina 20

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658

# Vari **CALCIO** Nella sede della Favl Viterbo iniziata la formazione per nuovi tecnici di squadre giovanili **In 42 al corso per allenatori**

Il relatore al primo incontro: "La nostra missione è fornire un'educazione di qualità"

VITERBO

■ Diventare un allenatore di calcio è un obiettivo che richiede un percorso impegnativo, caratterizzato da studio approfondito e diversi esami, prove e tirocini. Figurarsi diventare tecnico di calcio giovanile: non più solo un mister ma anche un educatore. E' un traguardo che proveranno a raggiungere i 42 aspiranti al corso di formazione per allenatori del Settore giovanile e scolastico della **Figc**, e che punta a garantire agli istruttori l'aggiornamento sulle migliori pratiche nel campo dell'allenamento.

**VENTOLINI** Il corso si svolge presso la sede della Scuola calcio della Favl Cimini, a Viterbo, ed è composto da 7 incontri, per 21 ore un totale, e due incontri di tirocinio. Dei 42 aspiranti allenatori ammessi, 13 sono già attivi nella scuola calcio

della Favl. "La Scuola allenatori rappresenta il nucleo fondamentale delle attività del Settore tecnico **Figc** - sottolinea Gabriele Ventolini, relatore della prima giornata -. La nostra missione è fornire un'educazione di qualità che vada oltre la semplice trasmissione di conoscenze. Ci impegniamo a organizzare e gestire i corsi per la formazione dei tecnici di ogni ordine e grado facendo affidamento sul nostro corpo docente interno e su consulenti esterni qualificati. Inoltre, promuoviamo la continuità dell'azione formativa attraverso iniziative di aggiornamento e perfezionamento professionale, garantendo che i nostri corsisti siano all'avanguardia". Nel mondo in rapida evoluzione di oggi, è essenziale rimanere aggiornati sulle ultime tendenze, tecnologie e metodologie. Attraverso l'informazione e la formazione continua, sia nel settore giova-

nile che in quello tecnico, i futuri allenatori possono rimanere al passo con i cambiamenti e mantenere elevate le proprie competenze, oltre a migliorare le proprie capacità comunicative e di leadership.

**VALERI** "E' un grande privilegio per noi ospitare il corso allenatori del Settore giovanile e scolastico, grazie anche alla parrocchia dei Santi Valentino ed Ilario - dice Roberto Valeri, Amministratore della Favl -. Un'opportunità di crescita e sviluppo per coloro che condividono la passione per il calcio e l'educazione. In questo ambiente dedicato alla formazione, con 13 presenze della Favl, ci impegniamo a fornire competenze e conoscenze necessarie per guidare e ispirare le generazioni future di giocatori e formare allenatori consapevoli".

**P. D.**



**Il corso formativo**  
Gli aspiranti allenatori al primo incontro organizzato nella sede della Fc Viterbo

**Previsti sette appuntamenti**  
per un totale di 21 ore e anche due giornate dedicate al tirocinio





Il processo

## Fallimento dell'Ascoli, Faraotti in aula

**Si è parlato** del calciatore Riccardo Orsolini e della sua quotazione ai tempi della cessione alla Juventus ieri nel processo che vede Roberto Benigni accusato di bancarotta fraudolenta per il fallimento dell'Ascoli calcio del 17 dicembre 2013. Sul banco dei testimoni è salito Battista Faraotti, citato dall'avvocata Sara Pagnoni che difende Benigni. Era nella cordata che rilevò l'Ascoli insieme a Bellini, Tosti e Ciccoianni. Le domande dell'avvocato Pagnoni sono state volte a far emergere il fatto che le quotazioni dei calciatori potevano dipendere da tanti fattori e variare continuamente. «Rilevammo all'asta quali unici concorrenti la società, compreso il settore giovanile, ma non so quantificare quanto valesse quest'ultima voce» ha detto Faraotti. Il Collegio giudicante ha ammesso la produzione dell'avvocato Pagnoni della relazione fatta da Saverio Mancinelli su incarico del giudice delegato al fallimento, nella parte relativa alla rivalutazione del settore giovanile stimata in 729.000 euro. «Nel settore giovanile c'era anche Orsolini, lo ricordo bene. Passò alla prima squadra e dopo l'ottimo campionato fu venduto alla Juventus per sei milioni, più bonus che dipendevano dalle sue sorti successive» ha spiegato Faraotti. Si è parlato anche dell'allora giovane attaccante Favilli. «Era una scommessa» ha aggiunto l'imprenditore ascolano. Il giudice ha anche ammesso la produzione della difesa di un proscioglimento della **Figg** del 22 aprile 2022 per una vicenda diversa di quella oggetto del processo, ma similare. Benigni dall'11 gennaio 2005 al 28 marzo 2008 è stato amministratore unico dell'Ascoli, fino 31 luglio 2009 presidente del cda, quindi amministratore fino al 30 settembre 2013. Per la Procura avrebbe causato il dissesto «falsificando i bilanci delle stagioni calcistiche 2005/06, 2008/09, 2009/10, 2010/11 e 2011/12 attraverso l'appostazione di valori non corrispondenti al vero riguardo la situazione economica patrimoniale della società; con tale comportamento celava i reali risultati d'esercizio che altrimenti avrebbero evidenziato uno stato di dissesto patrimoniale derivante da un patrimonio netto negativo di rilevante valore, sanabile attraverso una consistente ricapitalizzazione della società».

p.erc.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



LA POLEMICA DEL LECCO

**Di Nunno vende  
E fa causa alla Figc  
«Mi hanno rovinato»**

**Paolo Di Nunno**, patron del Lecco che questa estate, dopo una lunga battaglia "conquistò" la B al posto del Perugia, come si legge su laprovinciaunicatv. annuncia di voler cedere la società, ormai vicina al ritorno in Serie C dopo un solo anno in B e pensa di fare causa alla Figc: «Chi compra il Lecco avrà già la squadra pronta e uno dei mister più bravi che ha un contratto ancora per un anno. Andate a vedere i prestiti che abbiamo in giro, ci fate una squadra di C di buon livello già così. Ma a me non interessa più, mi hanno già rovinato quest'estate, quando pensavo di salvarmi come minimo in B. Io sto studiando il modo di fare causa alla Figc per quella ingiustizia che, per sanarla, ci ha costretti ad andare fino al Consiglio di Stato. Di sicuro non è stata colpa nostra, ma a retrocedere siamo noi. Mentre gli altri facevano mercato, noi eravamo in tribunale».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



**RICORRENZE.** Domani, anniversario dello Scudetto, alla **FIGC** alle 11 la presentazione del libro di Oppus e Fadda

## “Gigi Riva: il campione, l'amico, il mito”

Domani ricorre il 54° anniversario della vittoria dello Scudetto del Cagliari nell'indimenticabile stagione sportiva 1969-70. Per celebrare quella storica partita Cagliari-Bari, che sancì la conquista del titolo di Campione d'Italia, e soprattutto per ricordare la figura di Gigi Riva, nella sede della **FIGC**, a Cagliari in via Bacaredda 47 alle ore 11, sarà presentato il libro “Gi-

gi Riva, il campione, l'amico, il mito”, edito da Carlo Delfino e curato da Umberto Oppus e Mario Fadda. Interverranno gli autori, il figlio del campione Nicola Riva, il presidente della Figc Sardegna Gianni Cadoni, i compagni dello Scudetto Mario Brugnera, Ricciotti Greatti, Adriano Reginato e Giuseppe Tomasini, gli ex rossoblù Pino Bellini, Renato Copparoni, Guglielmo

Coppola, Riccardo Dessi, Gianluca Festa, Emanuele Gattelli, Gianfranco Matteoli, Gigi Piras, Vittorio Puxeddu, Roberto Quagliozzi e Gianni Roccotelli, il presidente **del Coni** Bruno Perra.

Oppus e Fadda hanno raccolto una settantina di interviste a tutti i personaggi del calcio e del giornalismo che sono stati a contatto con Riva o ne hanno raccon-

tato le gesta, con alcuni protagonisti del nostro tempo che hanno voluto essere presenti in questa raccolta di opinioni e aneddoti su uno dei più grandi attaccanti italiani di tutti i tempi, il bomber scomparso lo scorso 22 gennaio e che, tuttora, vanta il record delle reti segnate in Nazionale. La presentazione sarà curata dai giornalisti Enrico Pilia e Ilaria Muggianu.



ROMBO  
DITUONO  
Una foto di Riva (1944-2024) con la maglia del Cagliari nel 1971

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658





# Gigi Riva il campione, l'amico, il mito le testimonianze di Zoff, Lippi, Baggio e Pizzul

Nel libro di Umberto Oppus e Mario Fadda anche un focus sul suo rapporto con Sassari

di **Enrico Gaviano**

Esce in libreria un nuovo libro su Gigi Riva. Quasi un instant book, dopo la scomparsa di "Rombo di tuono" avvenuta il 22 gennaio. Il libro si intitola "Gigi Riva, il campione, l'amico, il mito". Volume scritto dal sindaco di Mandas Umberto Oppus e dallo storico del calcio sardo Mario Fadda. I due avevano già collaborato scrivendo il libro dedicato a Renato Raccis, indimenticato attaccante originario di Mandas, che era stato il più grande calciatore sardo a cavallo della seconda guerra mondiale. Il libro su Riva è edito da Carlo Delfino, che ha avuto l'idea di un nuovo capitolo nell'ormai lunga collana di opere dedicate al

campione del Cagliari e della nazionale italiana, affidando il compito a Fadda e Oppus. «Abbiamo fatto un lavoro complesso in tempi brevi – sottolinea Mario Fadda, uno degli autori –. Il progetto, dopo la sollecitazione dell'editore, è partito già a febbraio. L'idea era quella di raccogliere tante testimonianze di chi aveva conosciuto per vari motivi Gigi Riva. È venuta fuori una bella galleria di persone che hanno, ciascuno, messo un tassello nel libro, facendolo diventare un'opera originale nella narrazione di questo grande uomo e grande campione». Sono state selezionate ben settanta testimonianze. Giornalisti, calciatori, allenatori di calcio, amici, personaggi televisivi, intellettuali. In tanti hanno dato il loro contributo.

«Non è stato facile raccogliere queste interviste – ammette Fadda – ma ce l'abbiamo fatta anche perché spinti dalla passione e dalla voglia di raccontare tanti aneddoti legati alla vita di Riva. Ci sono le testimonianze di allenatori come Zoff, Prandelli, Spalletti e Lippi, dei compagni di squadra dello scudetto come Tomasini, Brugnera, Greatti, Nastasio, di grandi calciatori della sua epoca o delle generazioni successive come Altafini, Antognoni, Altobelli, Graziani, Matteoli, Baggio, Zola. E poi giornalisti come Pizzul e Martino, amici come Alessandro Camba. Insomma un bel cast. Una raccolta di pareri che hanno permesso di mettere insieme tante curiosità. «Fra le altre cose interessan-

ti – dice ancora Fadda –, c'è una testimonianza del giornalista Andrea Sini che racconta il rapporto fra Gigi Riva e Sassari, le sue apparizioni nelle diverse amichevoli giocate nel territorio. Il giornalista Giorgio Martino invece ci ha rivelato un particolare sconosciuto dei mondiali del 1978 in Argentina, quando Riva, che collaborava con la Rai al mondiale, fu chiamato da Pelè, che invece era impegnato con la tv venezuelana. Insieme fecero una trasmissione parlando in spagnolo su quello che succedeva nella rassegna iridata sudamericana». Il libro, prefazione di Giancarlo Abete, presidente della Federcalcio, e postfazione di Renzo Persico, verrà presentato domani nella sede della Fgci in via Bacaredda 47 a Cagliari a partire dalle 11.



**"Gigi Riva,  
il campione,  
l'amico,  
il mito"**  
Delfino editore

Il libro sarà  
presentato  
domani alle  
11 nella sede  
della Fgci  
a Cagliari in via  
Bacaredda 47



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



## CALCIO: IL PERSONAGGIO

# «A sessant'anni paro ancora»

Dornetti, di Credera Rubbiano, gioca nella Lodigiana in Seconda categoria ed è pronto per il record «Voglio entrare nel Guinness dei primati con 43 stagioni in prime squadre, me la gioco con un uruguaiano»

di **LUCILLA GRANATA**

■ **CREDERA** La passione non ha età, ma soprattutto l'età è solo uno stato della mente, come direbbero gli americani. La prova vivente di questo è **Valerio Dornetti**, 60 anni compiuti il 24 marzo scorso tra i pali di un campo da calcio e con indosso la divisa della Lodigiana, squadra di Seconda categoria dove gioca attualmente. «Non capisco lo stupore. Mi sento bene, mi è sempre piaciuto giocare e soprattutto sono un ottimo portiere. Perché non dovrei farlo?».

**Ein effetti il discorso non fa una piega, anche se in campo con lui, la maggior parte dei compagni di squadra arriva ad avere anche un terzo dei suoi anni.** «Gioco ancora a buoni livelli. Due anni fa ero in Prima categoria, poi sono andato sul Cremasco, l'anno scorso ho giocato in Terza e poi mi hanno richiamato qui, in Seconda. La mia è solo una grande passione e credo sia molto importante poterla assecondare. Mi fa sentire bene, mi tiene in forma e mi diverte ancora giocare e stare in mezzo ai giovani».

**Il calcio, anche se non è stata la sua professione, di sicuro è stato e continua ad essere, gran**

**parte della sua vita.**

«Io sono di Credera Rubbiano, un paese del Cremasco. Ho iniziato come la grande maggioranza dei ragazzini a 10-11 anni, nei campionati dell'oratorio. Da subito in porta. Sono un portiere nato portiere. Dopo aver trascorso sei mesi a Trescore nei giovanissimi, sono passato all'Atalanta dove ho fatto tutta la trafila delle giovanili. Il periodo più bello e anche formativo. In squadra avevo gente del calibro di Donadoni, Madonna e Maffioletti. Poi c'è stata un'occasione. Quella di accettare un contratto in serie C, ma ho preferito un posto in banca».

**Ma come? Verrebbe da dire. La**

**favola perfetta di chi sembra predestinato e invece baratta il suo sogno con il più classico posto fisso dei film di Checco Zalone.**

Ride. «No credetemi, è stata la scelta migliore e non me ne sono mai pentito. La scelta più giusta perché per me il calcio è un divertimento e non è mai stato un lavoro. Per tutto il resto della mia vita calcistica ho giocato tra serie D e promozione. Mai in Eccellenza, perché non c'era ai miei tempi. Ora è tutto più facile, ma allora ci si doveva guadagnare il posto. Il calcio è cambiato tantissimo. Prima era tutto più alla portata. Facevamo amichevoli con la Cremonese, con il Milan di Van Basten per dire e abbiamo perso solo 4-0. Abbiamo giocato contro Viali, Bencina Montorfano quando militavo nel Caorso e abbiamo addirittura vinto. Adesso il divario è enorme tra chi sta nelle squadrette rispetto a quelli che giocano nelle grandi squadre».

**Sembra che abbia attraversato 'ere' intere del mondo del calcio. Quanti anni sono che gioca ininterrottamente?**

«Senza le giovanili sono 43 anni consecutivi che faccio prime squadre. Pare che solo uno al mondo abbia fatto meglio di me al momento. Ovvero 45 anni consecutivi. Si tratta di un uruguaiano che, al momento è nel libro di Guinness dei primati. Ma facendo i calcoli, avrebbe dovuto iniziare a 15 anni a giocare in prima squadra e in Italia non si può. Se si conta il settore giovanile **Figc** a questo punto io gli sarei già davanti perché ne avrei già 48 di anni validi e lo avrei superato. Comunque non voglio smettere. quindi il record prima o dopo lo batto sicuramente. Finché il fisico mi sostiene e soprattutto se continuo a divertirmi».

**A 60 anni, facilmente anche gli allenatori delle sue squadre saranno più giovani.**

«Certo! Ormai sono anni che l'allenatore della squadra è più giovane di me e non ho più il preparatore dei portieri, lo faccio da me. Il preparatore l'ho fatto seriamente in serie C e in D

per tanti anni, quindi so come si fa e fino a quando qualcuno mi farà giocare, io giocherò. La Lodigiana, dove sono ora, mi ha proposto di restare anche per la prossima stagione, vedremo. Io sono cremasco doc, ma trovo sempre squadre nel lodigiano. Gioco anche per la banca in cui lavoro, un torneo interaziendale. E ho mio nipote che gioca con me. Lui ha 44 anni, comincia ad avere 'una certa' anche lui. Pensate che giochiamo anche con chi è del 2004. Gente che ha 40 anni in meno di me. Ma ci tengono giovani e guardate che nessuno fa sconti. Non troverei squadre se non fossi bravo a prendere palloni. A tutti i livelli ci vuole dedizione e disciplina per continuare a rendere in modo proficuo. Ho saltato solo un allenamento quest'anno. È successo mercoledì scorso per la prima volta in 5 anni. In questa stagione sono stati titolare 25 partite su 27. Quando gioco poco, arrivo a disputare 28 partite, senza contare le Coppe. Avrò giocato 1.300 partite in carriera. Continuano a ripetermi: 'Non smetterai ora vero? A un passo dal record...'. Ma io mi voglio giocare tanto per farlo. Finché sarò all'altezza di restare in un campionato **Figc** ok, se no smetto. Ma voglio battere il record dell'uruguaiano, questo sì. Sempre che non l'abbia già battuto... In Italia di sicuro, non credo proprio di aver rivali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Gioco con giovani  
che a volte  
hanno 40 anni  
meno di me  
Mi fanno sentire  
ancora un ragazzo  
Anche gli allenatori  
da tempo  
sono più piccoli ”

“ Nessuno mi fa sconti  
Se gioco è perchè  
me lo merito  
Non voglio smettere  
fino a che il fisico  
me lo permetterà  
e mi divertirò  
andrò avanti  
Magari sul Cremasco ”

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658





GIRONE A	GIRONE B	GIRONE C	GIRONE D	GIRONE E	GIRONE F
GERMANIA	SPAGNA	SLOVENIA	POLONIA	BELGIO	TURCHIA
SCOZIA	CROAZIA	DANIMARCA	OLANDA	SLOVACCHIA	GEORGIA
UNGHERIA	ITALIA	SERBIA	AUSTRIA	ROMANIA	PORTOGALLO
SVIZZERA	ALBANIA	INGHILTERRA	FRANCIA	UCRAINA	REP. CECA

**DATE E NUMERI**

L'Europeo si giocherà dal 14 giugno al 14 luglio in 10 città tedesche (finale a Berlino): nessuno degli stadi è costruito ex novo. In tutto si giocheranno 51 partite in 31 giorni. Agli ottavi di finale accedono le prime due dei 6 gironi più le quattro migliori terze. In Germania sono attesi 7 milioni di tifosi, di cui solo 2,7 milioni entrerà negli stadi. L'audience tv potenziale è vicina ai 5 miliardi di persone. Ci saranno 1.000 impiegati 16.000 volontari durante la durata dell'evento. L'Uefa ha investito 32 milioni sui temi di ambiente e sostenibilità.

di Roberto Maida

L'erba è tagliata cortissima sul giardino ampio ed elegante, che consente di sorvegliare i profumi della primavera: i campioni del mondo invitati all'evento, Simone Perrotta e Miroslav Klose, guardano lontano e forse si immaginano di nuovo rivali su un campo di calcio, come successe nella magica semifinale del Mondiale 2006 a Dortmund. Quella partita ricorre spesso nella mattinata trascorsa nella residenza dell'ambasciatore tedesco a Roma, Hans-Dieter Lucas, che nel presentare il primo Europeo ospitato dalla Germania dopo la riunificazione ha scherzato spesso sulla rivalità sportiva tra i Paesi: «Quando giochiamo contro di voi non vale l'aforisma di Gary Lineker: nel calcio si gioca in ventidue, è vero, ma vince sempre l'Italia, mica no!». Risate generali dei tanti diplomatici invitati e anche di Damiano Tommasi, attuale sindaco di Verona, che ha risposto divertito alla domanda sul suo insolito cursus honorum, da giovane atleta a giovane politico: «Il calciatore e il sindaco hanno essenzialmente un destino comune, oltre al fatto di aver bisogno di una squadra. Tutti ti dicono cosa devi fare ma quasi nessuno sa farlo veramente». Applausi.

**LA PRESENTAZIONE.** L'incontro si è svolto nella magnifica Villa Almona, appena fuori dal centro storico in direzione sud, dove Roma comincia a cercare il proprio mare. Eravamo a pochi metri dalla casa di Claudio Lotito che, invitato in qualità di senatore, si è presentato in tempo per il pranzo, a cerimonia già terminata. In precedenza, prendendo la parola dopo il benvenuto dell'ambasciatore, era toccato ai dirigenti Michele Uva (direttore Uefa del comparto sostenibilità) e Julian

L'ambasciatore tedesco a Roma presenta la rassegna

# Un calcio più green il cuore di Euro 24

La difesa dei diritti, la festa e un occhio alla sostenibilità dell'evento: tutti i segreti della manifestazione estiva che si svolgerà in Germania



**LE GARE DELL'ITALIA**

15 GIUGNO (ore 21)  
 ITALIA-ALBANIA  
a Dortmund

20 GIUGNO (ore 21)  
 SPAGNA-ITALIA  
a Gelsenkirchen

24 GIUGNO (ore 21)  
 CROAZIA-ITALIA  
a Lipsia

Luciano Spalletti (65 anni) ct azzurro

Rössler (direttore affari pubblici di Germania 2024) illustrare i dettagli del torneo. «Sarà una festa nel cuore dell'Europa - ha spiegato in un perfetto italiano Rössler - che si pone l'obiettivo di essere inclusiva. Il calcio sarà il pretesto per molto altro. Voglia-

mo essere bravi a organizzare le partite ma anche trasmettere la nostra cultura e i nostri valori. Si giocherà in dieci città bellissime: passare le vacanze a giugno in Germania può essere un'ottima idea per vivere la manifestazione anche senza andare allo stadio: prevediamo infatti 7 milioni di visitatori ma solo un terzo riuscirà ad acquistare il biglietto». «Soprattutto se il tempo - aggiunge Klose - sarà bello come nel 2006 ci sarà da divertirsi. Fu un mese di sole che sorprese anche Buffon».

mo essere bravi a organizzare le partite ma anche trasmettere la nostra cultura e i nostri valori. Si giocherà in dieci città bellissime: passare le vacanze a giugno in Germania può essere un'ottima idea per vivere la manifestazione anche senza andare allo stadio: prevediamo infatti 7 milioni di visitatori ma solo un terzo riuscirà ad acquistare il biglietto». «Soprattutto se il tempo - aggiunge Klose - sarà bello come nel 2006 ci sarà da divertirsi. Fu un mese di sole che sorprese anche Buffon».

**Klose, Perrotta Lotito e Tommasi tra gli ospiti della presentazione**

**QUANTA GRAZIA.** Si parte il 14 giugno a Monaco con Germania-Scotia, si chiude il 14 luglio con la finale di Berlino. In tutto sono previste 51 partite che si giocheranno in 10 stadi diversi. «Ma nessuno è stato costruito ex novo - tengono a precisare gli organizzatori - perché uno dei principi ispiratori di Germania 2024 è il rispetto dell'ambiente». In tutte le città verranno allestiti villaggi e fan zone, come tradizione: particolarmente suggestivo si annuncia lo scenario berlinese, con un'enorme porta da calcio che sarà costruita intorno alla Porta di Brandeburgo per raffigurare una gigante area di rigore affacciata sul parco attiguo. Inclusività significa soprattutto attenzione ai diritti umani: per la prima volta è stata scritta una vera e propria carta che imporrà rispetto ed educazione, con la possibilità per ogni tifoso di denunciare le violazioni presso un apposito ufficio reclami. Violenza, razzismo, sessismo, omofobia saranno combattuti con forza. Una curiosità su tutte: per la prima volta in una grande manifestazione calcistica i bagni negli stadi non verranno divisi per genere ma saranno unisex. Ciascuno ovviamente separato dall'altro per ragioni di privacy. La Germania vuole pensare davvero a tutte le comunità e a tutti gli orientamenti, perché United For Football non rimanga solo un motto.

©/IPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



EUROPA LEAGUE

ANDATA QUARTI



# La scalata di Gasp

## L'ATALANTA TORNA NEL TEMPIO REDS BRIVIDI E ORGOGLIO IL TECNICO CI PROVA



**La guida della Dea**  
Gian Piero Gasperini, 68 anni, allena l'Atalanta dal 2016. Il tecnico piemontese ha disputato per tre volte la Champions con i bergamaschi  
GETTY

«Vedremo il vero Anfield Chi è favorito lo determina il campo: anche loro devono tenere alta l'attenzione»

**Presente e futuro**  
In Portogallo voci sul Porto interessato a Gasperini, ma ora c'è la Coppa

di **Andrea Elefante**  
INVIATO A LIVERPOOL

# L'

avvincente dilemma dell'Atalanta è quello di Gian Piero Gasperini: sospesi fra il brivido del fascino e quello dell'incertezza. La gratificazione di essere nei

quarti di Europa League e il timore di trovarsi di fronte ad una montagna troppo alta da scalare, il Liverpool e un finale di stagione multitasking, da togliere il fiato più che la forza nelle gambe. L'orgoglio di aver (ri)portato la propria creatura a giocare in uno dei templi del calcio e la sottile inquietudine del non potere, non riuscire, a goderselo fino in fondo. Anche se stavolta, rispetto a quando il silenzio Covid rendeva pure gli stadi, oltre alle partite, irreali, «vedremo il vero Anfield: il calcio è per il pubbli-

co, per la gente che canta, che tifa per la sua squadra: era drammatico giocare in stadi vuoti». **Urgenze e timori** Ieri il dentista Gasp parlava così con uno sguardo dal sorriso enigmatico: per lui sarebbe, anzi è, una doppia sfida da adrenalina pura, ma arriva in un momento delicato per l'Atalanta, pigiata in mezzo a varie urgenze. La necessità di preparare tre impegni e una partita ogni quattro giorni, «ma non facciamo scelte sui tre fronti, cerchiamo di onorarli tutti:

giochiamo questo quarto al meglio, poi lunedì penseremo al campionato, poi alla Coppa Italia». Due sconfitte di fila da gestire, «e hanno come cancellato la vittoria di Napoli. Ma non bisogna gioire troppo quando si vince, né deprimersi troppo quando si perde». L'umano timore di restare senza nulla - o con troppo poco - in mano. La consapevolezza che questo finale di stagione e i risultati finali avranno un peso anche sulla prossima. Portare o non portare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658





un trofeo in bacheca, qualificarsi o non qualificarsi per la prossima Champions: non si vive di soli risultati, ma sono anche quelli a nutrire i feeling. Ad alimentare le energie, presenti e future.

## La voce Porto

«Mi sono accorto di averle finite», ha detto a gennaio il collega Jurgen Klopp, per annunciare in anticipo il suo addio al Liverpool alla fine di questa stagione. Non è quel tempo per Gasperini, e del suo domani si parla più fuori che dentro Zingonia: ieri il sito portoghese Maisfutebol ha scritto che il tecnico nerazzurro sarebbe il preferito da André Villas Boas, impressionato dall'Atalanta nelle quattro sfide dei mesi scorsi contro lo Sporting, per guidare il Porto dalla prossima stagione, visto che Conceicao è in scadenza di contratto; sempre che l'ex vice di José Mourinho nell'Inter del Triplete vinca le prossime elezioni presidenziali (27 aprile) contro Pinto da Costa e Nuno Lobo. Non è quel tempo, ma c'è sempre bisogno di elettricità positiva per ricaricare certi elettrodi, in certi momenti.

## Rischio valanga rossa

Questo è uno di quei momenti, queste partite possono essere l'interruttore perfetto: se il gior-

no del sorteggio Klopp disse «non vedo l'ora di giocare contro l'Atalanta: è sempre una ricchezza affrontare una rivale così rispettabile», Gasperini lo aveva addirittura preceduto, parlando prima che a Nyon le palline padrone degli accoppiamenti facessero il loro corso: «Date a noi il Liverpool, se non lo vuole nessuno». Lo ha avuto di nuovo come quattro anni fa, quando dopo il 5-0 beccato in casa in meno di un'ora spiegò con rassegnata consapevolezza: «Andavano troppo più forte di noi: dobbiamo riflettere». Oggi i Reds non vanno molto più piano di allora

e Gasp non sa l'effetto che potrà fare alla Dea di questi giorni: nell'Europa League in corso non ha ancora mai perso fuori casa, ma ad Anfield il Liverpool ha vinto tutti gli ultimi nove incontri giocati nella manifestazione. E negli ottavi ha preso a schiaffi lo Sparta Praga undici volte, per dire anche del rischio valanga rossa che si corre.

**Decide il campo** Il tecnico nerazzurro non è mai stato rassegnato in partenza nella sua carriera: «Chi è favorito lo determina il campo: prima si gioca e anche loro sanno di dover tenere alta l'attenzione». E' realista: «Affrontiamo i primi in Premier, il che non significa che saranno distratti da quel pensiero, neanche una virgola: loro non sono mai distratti. Sono il modello di calcio più bello per come interpretano le partite e per l'intensità con cui giocano, infatti Klopp dice spesso che la cosa che lo rende più felice è quando i suoi corrono più degli altri. Questo lo racconta bene e questo Liverpool racconta perché le sue squadre abbiano sempre un'identità fantastica, spettacolare. E perché lui sia un riferimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

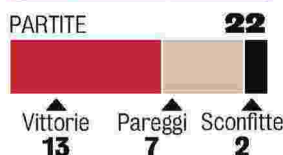
TEMPO DI LETTURA 3'39"

## Così in Europa

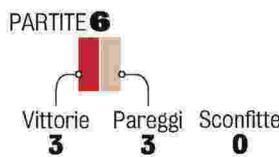
### CHAMPIONS LEAGUE



### EUROPA LEAGUE



### QUALIFICAZIONI EUROPA LEAGUE



## FINORA SOLO VITTORIE ESTERNE

● I due precedenti tra Liverpool e Atalanta risalgono alla fase a gironi della Champions 2020-21 (con vittoria in trasferta in entrambi i casi): 5-0 per i Reds a Bergamo e 2-0 per la Dea ad Anfield.



LA FORMAZIONE

# In porta Musso, dubbio Hien-Toloi Attacco: Scamacca pronto alla sfida

● LIVERPOOL (a.e.) Come a Lisbona, una sola concessione del Gasp ai dubbi di formazione: gioca Musso, più altri dieci. Il tecnico ha ribadito: «E' sempre stato un professionista esemplare e siamo qui anche grazie a lui: è giusto che abbia la sua vetrina». Con gli altri dieci, il tecnico disegnerà una formazione non lontana dalla migliore possibile. In difesa, senza Scalvini e Palomino fuori lista, le alternative sono poche: l'unico dubbio può essere fra Hien e Toloi (con Djimsiti eventualmente centrale), sicuro sul centro sinistra



Argentino Juan Musso, 29 anni, all'Atalanta dal 2021-22 L'ESPRESSO

Kolasinac, uno che ad Anfield ha già giocato diverse volte: «Stadio speciale, senti l'energia del pubblico in campo: per questo è eccitante. Quando guardo il Liverpool tengo sempre d'occhio Van Dijk, come difende, i suoi movimenti con o senza palla: si può imparare molto». A centrocampo Zappacosta dovrebbe puntarla su Holm e Hateboer, essendo squalificato lunedì in campionato. Davanti favorito Koopmeiners - nonostante il periodo poco brillante - con Scamacca, che a Cagliari è stato risparmiato dopo 55', e Miranchuk, preservato per 90'.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



**CHAMPIONS, DELUSIONE PSG**

# LUCHO CROLLA IL CHOLO GRAFFIA

di Davide Palliggiano

La remuntada, stavolta, la dovrà fare il Psg. Non se l'aspettava Luis Enrique, sorpreso... 10

Il Barcellona vince 3-2 al Parco dei Principi: Xavi affonda Luis Enrique e prenota la semifinale Atletico: 2-1 al Borussia



De Pauli  
10-11

ATLETICO MADRID 2

B. DORTMUND 1

Andata Ieri  
Ritorno 16 aprile, ore 21

ARSENAL 2

BAYERN MONACO 2

Andata 9 aprile  
Ritorno 17 aprile, ore 21

**SEMIFINALE 1**

Andata 30/4-1/5, ore 21  
Ritorno 7-8 maggio, ore 21

**FINALE (1 GIUGNO, LONDRA)**

**SEMIFINALE 2**

Andata 30/4-1/5, ore 21  
Ritorno 7-8 maggio, ore 21

PSG 2

BARCELLONA 3

Andata Ieri  
Ritorno 16 aprile, ore 21

REAL MADRID 3

MANCHESTER CITY 3

Andata 9 aprile  
Ritorno 17 aprile, ore 21



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658

Haller in rete, qualificazione da giocare

# De Paul e Lino il Cholo esulta ma poi trema

**ATLETICO MADRID 2**  
**BORUSSIA D. 1**

**ATLETICO MADRID (5-3-2):** Oblak 6,5; Molina 6 (45'<sup>st</sup> Saul s.v.), Witsel 6,5 (46'<sup>st</sup> Savic s.v.), Gimenez 6,5, Azpilicueta 6, Lino 7 (45'<sup>st</sup> Riquelme s.v.); Marcos Llorente 6,5, Koke 6,5, De Paul 7 (35'<sup>st</sup> Angel Correa 6); Griezmann 7, Morata 6,5 (18'<sup>st</sup> Barrios 6). **All.:** Diego Pablo Simone 7

**BORUSSIA DORTMUND (4-2-3-1):** Kobel 5,5; Ryerson 6, Hummels 5, Schlotterbeck 5,5, Maatsen 5; Sabitzer 5,5 (39'<sup>st</sup> Reus 6), Emre Can 5,5 (39'<sup>st</sup> Ozcan 6); Sancho 6,5, Nmecha 5,5 (1'<sup>st</sup> Brandt 7), Adeyemi 5 (28'<sup>st</sup> Bynoe-Gittens 7); Fullkrug 5 (15'<sup>st</sup> Haller 7). **All.:** Edin Terzic 5,5

**ARBITRO:** Guida (Ita) 6

**Guardalinee:** Carbone e Peretti (Ita)

**Quarto uomo:** Maresca (Ita)

**VAR:** Valeri (Ita)

**AVAR:** Irrati (Ita)

**MARCATORI:** 4'<sup>pt</sup> De Paul (A), 32'<sup>pt</sup> Lino (A), 36'<sup>st</sup> Haller (B)

**AMMONITI:** 24'<sup>pt</sup> E. Can (B), 27'<sup>pt</sup> Lino (A), 29'<sup>pt</sup> M. Llorente (A), 8'<sup>st</sup> Maatsen (B), 30'<sup>st</sup> Gimenez (A)

**di Andrea De Pauli**

L'Atletico Madrid sfrutta a pieno l'effetto Civitas Metropolitano, dove ha conquistato 13 successi in 15 partite di Liga e continua a inanellare una vittoria dietro l'altra pure in Europa, per regolare anche il Borussia Dortmund con un prezioso 2-1, rischiando però moltissimo nel finale (traversa di Gittens, palo di Brandt). Gara subito in discesa per i colchoneros, che approfittando delle ricorrenti amnesie difensive dei tedeschi, sbloccano dopo appena una manciata di minuti con De Paul, per poi trovare il raddoppio, attorno alla mezz'ora, con l'ottimo Samuel Lino. Gli uomini di Edin Terzic reagiscono nella ripresa e dimezzano le distanze col subentrato Haller, quin-

L'Atletico parte forte, va avanti di due gol, spreca tanto e poi rischia (traversa di Gittens, palo di Brandt)



Lino festeggia con Griezmann e De Paul ANSA

di "rischiano" di pescare il pari negli ultimi minuti.

**PARTENZA LANCIATA.** Ritmi indiatolati, pressing altissimo e raddoppi in ogni centimetro di campo fin dal fischio d'inizio per i ragazzi di Simeone, che passano subito in vantaggio grazie al lestissimo ex Udinese, Rodrigo De Paul, che intercetta uno sciagurato passaggio per vie orizzontali di Maatsen, messo in difficoltà da un appoggio spericolato di Kobel, e infila in rete il vantaggio dei madrileni. Sorpresi sul piano dell'intensità, il suo proverbiale punto di forza, il Borussia Dortmund traballa paurosamente, prestando più volte il fianco al raddoppio dell'Atletico, che arriva puntualmente, appena varcata la mezz'ora, a seguito di un nuovo pasticcio difensivo dei gialloneri, che coinvolge l'eterno Hummels e Schlotterbeck, che si fanno soffiare il pallone da Morata. Passaggio rapido per Griezmann, prolungamento immediato per

Lino, che controlla e mette nel sacco.

**REAZIONE TEDESCA.** Con il doppio vantaggio in cassaforte, i padroni di casa rifiatano, concedendo un colpo di testa sopra la traversa a Nmecha e un paio di spunti a Jadeon Sancho, che si dimostra il più propositivo tra gli ospiti anche in una ripresa in cui Terzic prova a correggere il tiro, inserendo, via via, i vari Brandt, Haller e Bynoe-Gittens. A sfiorare ancora il gol, però, è nuovamente il diffidato Lino - ammonito salterà il ritorno - che si vede respingere un tiro a botta sicura da Kobel. A trovare una preziosissima rete in vista della rivincita di Dortmund, sul fronte opposto, è Haller, che servito dall'altro subentrato Brandt, gira alle spalle di Oblak. Nel caliente finale, due traverse ospiti per Bynoe-Gittens e Brandt. Sollievo per Simeone, che si tiene stretta la vittoria.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





L'errore di Gabriel dell'Arsenal



La rabbia di Tuchel del Bayern

## Rigore non concesso in Arsenal-Bayern per eccesso di buonismo Ha ragione Tuchel: è una svista clamorosa

«L'arbitro ha fatto un errore gigantesco. Mi ha detto di aver visto il fallo di mano, ma che non avrebbe mai dato un rigore del genere in un quarto di finale di Champions. Non ha avuto il coraggio di assegnarlo per una situazione così imbarazzante». Le parole del tecnico del Bayern, Thomas Tuchel, dopo il clamoroso episodio nella sfida contro l'Arsenal, hanno aperto un dibattito sul rispetto delle regole nel calcio. L'accusa per il fischierto, lo svedese 35enne Nyberg, è quella di aver falsato la partita.

Ma cosa è successo all'Emirates stadium di Londra? Nel secondo tempo del match il difensore brasiliano dei Gunners, Gabriel, su passaggio del suo portiere si è abbassato per prendere il

pallone con le mani in piena area e poi ripassarlo, come nulla fosse, al suo estremo difensore. Un gesto che mostra poca attenzione e mancanza di concentrazione che, in una partita così importante, un professionista non può certo permettersi e quindi da punire. Ma la giustificazione che Nyberg ha in seguito dato al tecnico dei bavaresi è come la toppa peggio del buco. Che in un palcoscenico come la Champions questi errori da quarta categoria non possono essere puniti. In pratica il "buonista" Nyberg ha applicato la regola del buon senso, l'unica regola però che nel calcio non conta e non serve a nulla. Con il messaggio sottointeso che se fosse stata una partita di un torneo minore, in quel caso, il rigore

lo avrebbe fischiato e, da regolamento, avrebbe anche ammonito il difensore responsabile. La partita (terminata 2-2) in quel momento vedeva i tedeschi in vantaggio per 2-1, dopo un penalty realizzato da Kane nel primo tempo. E se quel rigore solare, non concesso, fosse stato realizzato, il match avrebbe cambiato completamente volto. E il tanto decantato Var? Ha fatto scena muta, anche se l'episodio è un chiaro errore di gioco che, come mai in quel caso, poteva e doveva intervenire per rimediare.

Ma evidentemente le vie dei "signori" arbitri, in questo caso anche all'estero, sono finite proprio in un *cul de sac*.

**G.DEC.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



152658

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LO SPORT

“Ci dicevano: libertine”  
Il mondiale sparito del '71

GIULIAZONCA



Immaginate uno stadio più che pieno: 110 mila persone, è l'Azteca, il campo di Italia-Germania 4-3, quello della mano di Dio, Maradona contro l'Inghilterra, ma siamo nel 1971 e la folla è lì per il calcio femminile. - PAGINE 24 E 25

## LA STORIA

# Il Mondiale censurato

Un film racconta il campionato delle donne del 1971 a Città del Messico. Allo stadio erano in 110 mila: una rivoluzione cancellata dal pregiudizio

GIULIAZONCA

Immaginate uno stadio pieno, più che pieno: 110 mila persone, è l'Azteca, il campo di Italia-Germania 4-3, quello della mano di Dio, Maradona contro l'Inghilterra, ma siamo nel 1971 e la folla è lì per guardare **calcio femminile**. Difficile visualizzare quello che sembra impossibile da credere, anche se è semplicissimo capire che cosa è successo dopo: discriminazione, pregiudizio, condizionamento culturale e altri cinquant'anni per rivedere una scena simile.

Ora un film racconta l'estate in cui il progresso poteva fare uno scatto in avanti e invece è rimasto lì, strozzato nel bel mezzo di una festa, sgonfiato dal fastidio, travolto



da una morale posticcia che ancora circola subdola. Il Perdonone Docs Festival, domani, presenta per la prima volta in Italia *Copa 71* e mette insieme una cordata che lo distribuisca con l'aiuto di Fandango, l'ultimo uomo, CineAgenzia e Voce Donna, circuiti diversi per una

visione globale dedicata a un Mondiale dimenticato e oggi rimesso in circolo: racconta molto più di quello che si vorrebbe ascoltare. Sei nazionali, uno sponsor, una tv che si fa garante del pienone e il Sudamerica che decide di partecipare a quella che lì per lì pare una rivoluzione. Non ci sono gli Usa che pure sarebbero diventati i promotori del **calcio femminile** come lo conosciamo, però c'è Brandi Chastain e si domanda: «Come è potuto succedere?». Lei, in teoria, sarebbe la donna che ha lasciato il segno sul primo torneo femminile riconosciuto e da sempre la storia delle donne del pallone parte, con Chastain, dal 1991, da una signora che si leva la maglia e resta in bra. In reggisenone sportivo senza marchio sopra, quello, con un baffo, sarebbe arrivato dopo, tutto sarebbe successo dopo: l'evoluzione in Nord America, il Nord Europa che si sveglia nei Duemila e i numeri che crescono, le calciatrici che aumentano, il movimento che si forma e si espande fino al 2013, edizione Mondiale in cui torna a esistere, dopo molto tempo, anche l'Italia, edizione in cui gli ascolti si notano e

le richieste di stipendi equi si fanno precise, il professionismo diventa reale. Un lento riposizionamento spacciato per continuità, invece no. È una rinascita dopo un'imboscata. Quel Mondiale, rivestito poi di estemporaneità hippy, esisteva senza una federazione internazionale a sostenerlo. Era già noto, ma quasi come momento di folklore. Con *Copa 71* le voci di tante protagoniste restituiscono il rumore dei piedi battuti sugli spalti, del tifo, dell'entusiasmo, del livello di un calcio che era tanta atletica e poca tecnica, ma non faceva sconti e interessava al pubblico.

La storia riemerge, si è già affacciata al presente nell'ultimo decennio, solo che erano sempre pezzi di una strana euforia, riassemblati come sbronza collettiva. *Copa 71* è un docu-film, ricerca la realtà per definizione, espone lucida memoria che si fa pure faticosa nelle parole delle inglesi: «Possibile che ci fosse la fila per guardarci e al ritorno a casa nessuno ad aspettarci?». Le danesi sono ancora più esterrefatte, gli anni non placano lo stupore: «Avevamo vinto un Mon-

diale che gli uomini non avevano neppure accarezzato e ci hanno fatte sparire». Eppure venivano da una carriera comune: Gill che diventa Billy, Nicole che si fa passare per Nic. Ragazze costrette a trovarsi un nome da maschio, ragazze a cui spariscono i cambi negli spogliatoi, ragazze insultate perché si allenano a tirare punizioni. Conoscevano bene la società in cui erano piantate, però in quelle poche stagioni ribelli era successo qualcosa ed era naturale supporre di andare avanti, di muoversi a partire dai risultati toccati. Pioniere, anzi «pionierissime» come ripetono le italiane nel film, per nulla preparate a essere accantonate, private della possibilità di influenzare la generazioni successive, di firmare un cambiamento. Sapevano di rappresentare una svolta, raccontano come e perché la strada costruita è stata fatta saltare per aria.

Due anni prima dell'avventura in Messico, degli imprenditori torinesi intuiscono le potenzialità di un torneo al femminile e si associano alla Martini e Rossi, che poi resta come marchio Mondiale, per una compe-





tizione a inviti. Si gioca una sorta di Coppa Europa, allargata poi nel 1970 e gli esperimenti fanno da base per il Mondiale clandestino in grado di mostrare un mondo sommerso. Non

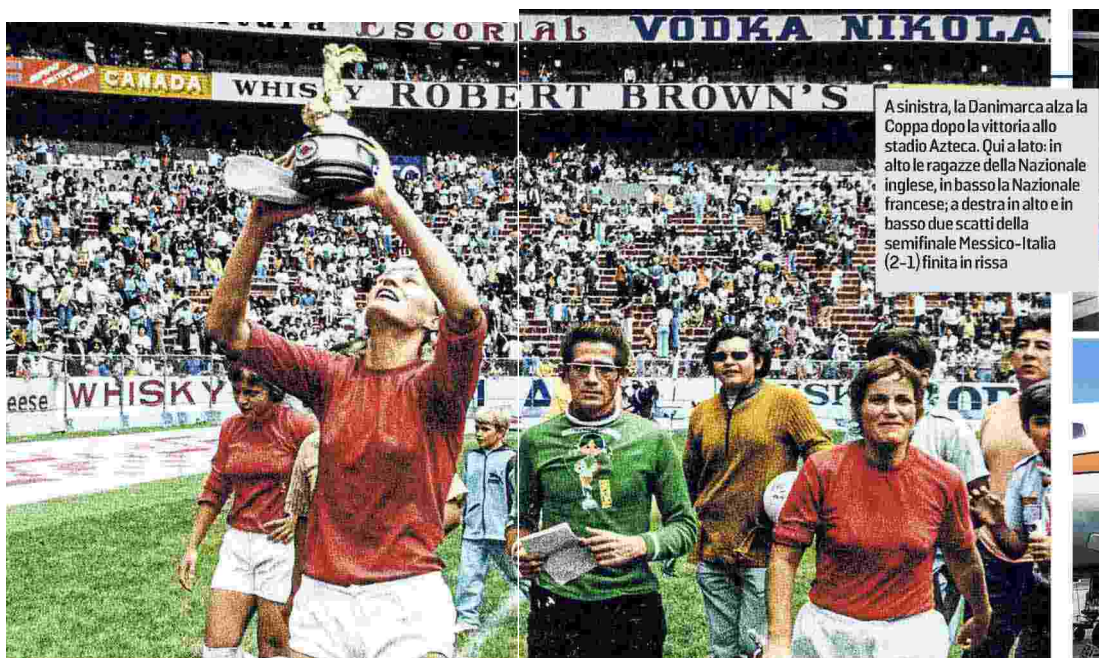
solo il pallone delle donne, ma l'indipendenza, la determinazione, la fisicità, l'ovvia contrapposizione a stereotipo già logori allora eppure in grado di rimpolparsi proprio a partire dallo

sdegno per quel successo. Il Mondiale del 1971 era un'ipotesi, nessuno supponeva avrebbe conquistato la gente e il seguito ha fatto paura. Quando si dice la caccia alle streghe

non è tanto per dire, è successo, ripetutamente e non ne siamo ancora completamente fuori per cui uno sguardo a Coppa 71 può essere utile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## “Ci hanno fatte sparire”, denunciano oggi le danesi vincitrici del torneo



A sinistra, la Danimarca alza la Coppa dopo la vittoria allo stadio Azteca. Qui a lato: in alto le ragazze della Nazionale inglese, in basso la Nazionale francese; a destra in alto e in basso due scatti della semifinale Messico-Italia (2-1) finita in rissa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658





L'INTERVISTA

Elena Schiavo

# “Passavamo per libertine senza freni L'Italia bigotta non voleva farci esistere”

La capitana della Nazionale che giocò la semifinale con il Messico  
“Quante botte in campo: io ero aggressiva, ma laggiù piaceva”

**E**lena Schiavo non può stare tranquilla, neanche a 76 anni. La vita non l'ha trattata benissimo e lei ha risposto prendendola a calci, lo fa ancora e si trova da sola la definizione perfetta «baruffante». Lo ripete di continuo, consapevole che la sua indole l'ha portata a essere la capitana di una splendida nazionale scomparsa e pure il fantasma di un tempo mai vissuto, sottratto.

**In Copa 71 viene definita dalle messicane «molto cattiva».**

«Ho menato senza un domani in quella semifinale che non potevamo vincere. Due gol annullati, l'arbitro fischiava solo contro. La Danimarca era in finale e solo la sfida con il Messico avrebbe garantito gli ascolti che la tv pretendeva. Avevano pagato loro il torneo e verrebbe da dire che porcata, invece dico bravi perché hanno creduto a un'idea. Ci hanno dato visibilità».

**Ve la siete presa, fino a 110 mila spettatori a partita.**

«Li ho mandati a fan sapete dove tutti e 110 mila, però che brividi. Li ho insultati alla fine, frustrata dalla sconfitta, ma li ho sentiti per tutto il tempo. Mi ricordo ancora le voci dagli spogliatoi e l'energia. Sognavamo di portarcela a casa. L'anno prima si era giocata Italia-Danimarca a Torino, ho spedito un rigore in curva. Mi hanno dato della puttana in 60 mila. Però non male vero? 60 mila erano venuti a vederci».

**Non male. Perché vi siete fermate lì?**

«Volevano disfarsi di noi. Era l'Italia della democrazia cristiana e noi passavamo per libertine senza freni. Che idea. Io facevo vita da atleta, ma pensa avessero saputo che in vacanza andavo da nudista a Rovigno. Neanche la partita dopo mi facevano giocare. L'Italia era bigotta, lasciarci esistere significava mettere in discussione il ruolo della donna».

**Che era?**

«Timorata, sottomessa. Se gli uomini sostenevano che il calcio non era roba per noi doveva essere così. Ci hanno affiliate alla federazione maschile per controllarci e smantellarci. Siamo diventate la palla al piede, ci hanno rese dilettanti prima che potessimo dimostrare di muovere dei soldi. Mai avuto l'onore di giocare, che so, un'amichevole prima di una partita maschile. Dicevano che rovinavamo i campi, ci spedivano su terreni gelati e spelacchiati, a cambiarci sulle gradinate con gli spioni. Ci hanno umiliate».

**Eppure lei ha vissuto momenti storici. Passa per essere la prima che ha firmato un contratto da professionista, nel 1970 alla Real Torino.**

«Già, i fratelli Rambaudi, avevano capito tutto. Io stavo alla Roma, mi aveva segnalato l'allenatore di Arese perché io pure venivo dal mezzofondo, facevo gli 800 metri. Mi chiamano e io rispondo: “Bravi, ma di che campo a Torino?”. Mi hanno assunta come dipendente, avevano una ditta di mobili. Allora arrivavano anche le straniere, c'era fermento».

**Perché chi ha intuito il potenziale si è tirato indietro?**

«C'è lo stesso rischio anche oggi. Sono professioniste, finalmente, ma a tempo. E poi? Se le tv non pagano? Se gli sponsor non entrano? Glielo mettono in conto e dicono che il sistema non si sostiene, ma sto sistema lo si vuole creare oppure no? Allora non sono stati neanche a vedere. Si ragionava alla Don Camillo e Peppone, io ero quella uscita dalla famiglia comunista, la baruffante. Un personaggio sfruttato fino a che andava bene a loro, poi demonizzato».

**Come?**

«Hanno fatto così con tutte. C'era una danese, fortissima, che fumava la pipa. Vargas, messicana, la chiamavano Pelé, talento come poi non se ne sarebbero visti per molto, dicevano che mostrava le gambe».

**Lei in quel Mondiale è stata battezzata «miglior giocatrice al mondo».**

«Ero aggressiva, in Messico piaceva. Qui in Italia meno, andava di moda la chiesa, mi volevano sposata a fare figli. Ci volevano tutte così e per ridurci a questo ci toglievano ogni possibilità di essere altro. Altrimenti eri un'invertita e se invece facevi carriera eri una puttana. Ribellarsi sì, ma prima alla mamma, poi alla società, poi al sistema... ho chiuso con un infortunio e 8 giornate di squalifica. Non vedevano l'ora di disfarsi di me».

**Che aveva fatto?**

«Atteggiamenti violenti, insulti. Mi facevo rispettare, poi ha ceduto il menisco e ho pagato tre milioni di tasca mia per l'intervento. Sono finita a lavorare in comune».

**Che cosa ricorda della Torino Anni Settanta?**

«Sono arrivata a Porta Palazzo, io ragazzetta di provincia. Mi sono detta subito devi svegliarti fuori, raddrizza gli occhi. Non facile. Ho visto cose splendide e bruttissime, i primi drogati per strada, però anche un negozio di vinili a San Carlo dove mi pareva di stare al centro del mondo. Una famiglia di Moncalieri mi ha praticamente adottata, con me Torino è stata generosa pur con tutti i momenti duri. È una città a cui devi dare per avere, anche se io a buttarmi sempre con passione mi sono pure rovinata».

**Errore più grande?**

«Amichevole a Montecatini, non pagata, senza rimborso spese, per il piacere di giocare a pallone. Mi sono fatta i crociati, l'Oscar della stupidaggine. Allora li operavano solo in Francia e con quei ferri da tirare che ti sfiancavano dal dolore».

**Risata più fragorosa?**

«Tornavamo da una trasferta, ci fermiamo in un ristorante torinese, corso Re Umberto, ci andavamo a mangiare i risotti, ma quella sera ci siamo entrate in ciabatte, con le borse da calcio. Ci hanno messo alla porta».

**Oggi guarda il calcio femminile?**

«Non sono più fisico e potenza come eravamo noi. Sara Gama l'ho notata subito, mia nipote praticamente: triestina, terzino con una grande capigliatura e una mamma tifosissima. Ecco, nei Settanta la mamma tifosa era impensabile. Ti faceva inseguire dal prete». G. ZON.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

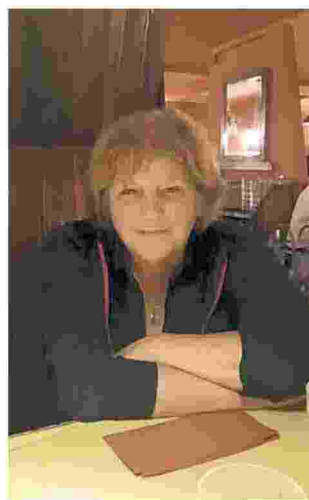


# “

Oggi Sara Gama ha una mamma tifosa cosa impensabile allora: ci volevano tutte sposate a fare figli



Schiavo nella semifinale con il Messico; a destra Schiavo oggi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



# IPREDESTINATI DELLA PANCHINA

► Il tecnico del Milan

## Libri, studio, tatto Pioli conquista con la forza della normalità

Sa ascoltare, guida, ma non si fa guidare, si arrabbia ma non sbrocca. E dopo lo scudetto adesso cerca l'acuto europeo

di **Germano Bovolenta**

# P

adre Pio? Pioli somiglia veramente a Padre Pio? Ma no, è più John Malkovich. Con quella barbetta bianca, la sontuosa pelata, gli occhi che lampeggiano, il freddo equilibrio. Voleva essere Stefano Pioli. È diventato Stefano Pioli, quello del Milan. Un numero uno. Perché quando sei al Milan sei destinato, o "condannato", a stare sempre (o quasi) davanti. Primo, secondo, zona mista piena di profumi e di luci. Stasera, ad esempio, andata di un quarto di finale di Europa League, la vecchia Uefa: c'è la Roma, o si va in semifinale o è una delusione, non si scherza. Il Milan, fioeu, è il Milan. E il nome diventa uno

slogan: «Noi siamo il Milan». Lo diceva Nereo Rocco, lo sussurrava Nils Liedholm. Poi Sacchi, Capello, Ancelotti. Gente così. Partono e arrivano.

### Riccioli e libro

Stefano Pioli è di Parma, è partito con la sua delicata erre moscia. Lo prendono in giro: come quella di Gene Gnocchi, come quella dei topi dei cartoni animati che fanno la pubblicità al parmigiano in tv. Un ricordo di Stefano Pioli 40 anni fa, in ritiro con la Nazionale Juniores in Austria, periferia di Vienna. Un alberghetto molto modesto. I ragazzini fanno cagnara, perché è la loro età, quella della "stupidera". Stefano Pioli è in un angolo, solo, con un libro, immerso in un groviglio di riccioli neri. Un sorriso leggero, quasi timido. Comunardo Nicolai, allenatore degli azzurrini, scherza: «Stefano, basta leggere, ti si bruciano gli occhi». Poi: «È bravo, un bravo ragazzo. Farà bene».

**Un calcio allegro** Legge, il ragazzo. Dappertutto. Anche in campo. Le partite, gli avversari, le posizioni. Lo lancia Bruno Mora, grande ala del Milan di Rocco, uno divertente. Quando

l'ambiente era un po' moscio, Rocco lo stuzzicava: «Forza Bruno, daghe». Mora, scapolo d'oro. Gli altri, anche Rivera, si presentavano a tavola in tuta, lui con un completo di Caraceni. Arrotondava la sua erre parmigiana, cominciava a far teatrino e il buon umore ritornava. Mora, campione d'Europa con il Milan a Wembley, una gamba frantumata, molti anni dopo lancia Stefano Pioli nel Parma: «Ragas, cerca di divertirti. Il calcio è allegria, anche se ti rompono una gamba».

**Che vita** Ci prova, il ragazzo. Cambia ruolo, prima centrocampista, poi difensore. Elegante, come la sua "erre". Parma, Juve, Fiorentina. Dirà: «Non ero un top player, ma da buona squadra». Qualche volta si diverte. Come fai a non divertirti con gente come Trapattoni? La strada è lunga, gli occhi pieni di futuro. Non sempre luminoso. Una volta un tedesco del Werder Brema gli ha spezzato i legamenti, un'altra Igor Protti lo ha colpito in faccia con un calcio e lui ha ripreso conoscenza solo dentro il tubo della Tac.

**La calma e il fuoco** Stefano è uno che conosce il football, lo studia, lo corregge e perfeziona. Vive con equilibrio, parla a voce bassa, raramente va sopra le righe. Quando succede, si scusa quasi subito. È cresciuto in una buona famiglia, educata, "allenata" da Pasquino e Luisa: «Papà e mamma hanno trasmesso

buoni valori. Anche calcistici». La famiglia Pioli ha vissuto di pallone. Stefano ha fatto tutto e sa far tutto, nel suo mondo. Anche se è "normale". Cioè non "special", come quello che ha lasciato il posto a De Rossi. «Poi cosa vuol dire normale? Non è che mi va bene tutto», sorride con il suo sorriso alla John Malkovich. C'è stato chi, dopo una sconfitta, ha velenosamente osservato: «Poco carattere e personalità, non è da Milan». Anche subito dopo il *Pioli is on fire* dello scudetto. Si spegne il fuoco, arriva l'acqua melmosa e sommerge i meriti e le storie belle. Stefano Pioli non alza la voce: «Troppo spesso si confondono l'educazione e il rispetto con la mancanza di carattere. Io mi incazzo, eccome». Ma con tatto, con garbo. Perché Pioli sa ascoltare. Guida, ma non si fa guidare. Non sbrocca, ti fulmina con gli occhi e poi ti fa una carezza. Racconterà Pietro Paolo Virdis. «Siamo a Coverciano, corso allenatori. Preparo la tesina, parlo con Pioli e mi accorgo che, senza saperlo, stavamo portando lo stesso programma. Attimo di panico. Che si fa? Nulla, la cambia lui. Stefano sceglie un altro argomento. Ecco, questo è Pioli. Un uomo educato e disponibile, capace di adattarsi alle novità, alle difficoltà con pragmatismo». Pietro Virdis, Stefano Pioli. «Noi siamo il Milan».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(1) TEMPO DI LETTURA 3'53"





► Il tecnico della Roma

# Via il fantasma di Mourinho Ora è De Rossi il vero gladiatore

La vittoria nel derby gli ha dato una dimensione totale. Il gruppo è tutto con lui. San Siro può dargli la corona

di Giancarlo Dotto

# S

ono in tanti a chiedersi cosa frulli nella testa dei due texani più taciturni della storia. Nel caso di Daniele De Rossi è fin troppo facile indovinarlo, alla faccia delle allegre comari che continuano a rosolare il finto dilemma del rinnovo o meno del contratto, vuoi per tenere viva la bottega del pettegolezzo o perché gli piace proprio il dilemma. «Questo fucking guy ci ha salvato la pelle!», ecco cosa pensano i Friedkin. Cosa non possono non pensare.

**La riscoperta** Quanto meno li ha salvati da una grana gigantesca, il ragazzo di Ostia. Non sono tanto i risultati, a dir poco

impensabili: 8 vittorie, 2 pari, il solo ko con l'Inter, peraltro messa sotto per un tempo come nessuno ha fatto quest'anno in Italia. Il vero miracolo è un altro. De Rossi ha fatto qualcosa di paragonabile alla separazione delle acque del mar Rosso, solo che invece del bastone di Mosè ha steso la sua passione non meno nodosa oltre che la sua competenza. Nel poco tempo a disposizione ha scongiurato il disastro. Il malumore per la cacciata di Mou, agitato a dovere, stava già montando in rabbia, rivolta, contestazione. Si temevano giorni, settimane e mesi lividi, non ci sono stati. Si temeva la desertificazione dell'Olimpico, lo spegnimento radicale del fuoco romanista, non c'è stato. Anzi. Grazie a De Rossi, il romanista ha riscoperto di amare una squadra, la sua storia, i suoi colori e non un seduttore di passaggio, per quanto irresistibile. Mou è evaporato con una rapidità oltraggiosa ai suoi occhi.

**La differenza** Daniele ha subito marcato la differenza con chi lo precedeva. Non ha nemmeno tentato un'emulazione. Mou, nella sua buona fede in gran parte orientata verso se stesso, si considerava un dono venuto dal cielo. De Rossi non ha esitato a dichiararsi lui il beneficiario, il fortunato. Era la Roma il dono piovuto dal cielo. Radicale sovversione della prospettiva, con una conseguenza immediata. La squadra lo ha avvertito come uno di loro, riconoscendogli la personalità e le competenze per

essere sopra di loro. Da Mou a De Rossi si è persa l'odiosa sensazione che la tua vita calcistica dipendeva dagli umori del Leader, che il tuo status di calciatore viveva di luce riflessa. Di sicuro, quella di De Rossi allenatore della Roma, come il più inatteso temporale, poteva essere grandine o arcobaleno. Di sicuro, è la storia calcistica più interessante degli ultimi anni. Lo sa bene chi conosce Daniele, quanto lo ha torturato il passaggio a vuoto di Ferrara, il dubbio angoscioso d'aver dato con una mossa sbagliata scacco matto a se stesso. Più facile fare breccia nella massa cardiaca già predisposta dei tifosi, molto più complicato guadagnarsi la credibilità presso i giocatori e la non beligeranza dei fucilieri di Mourinho. De Rossi era un principiante chiamato a scalare l'Everest con le unghie di un latitante. Ha fatto i suoi errori, a volte per la smania di strafare, ma si è quasi sempre corretto in tempo reale.

**La svolta** Il derby vinto è stata la svolta. I fucilieri già attizzati dal mezzo fiasco di Lecce hanno dovuto rimettersi sotto coperta, aspettando tempi migliori. La risposta vera è venuta dalla squadra. Quel giorno

all'Olimpico, in quella mezz'ora finale, il Magnifico Debuttante, uno dei 5 uomini più emotivi del calcio italiano, ha capito d'aver la squadra al suo fianco, nel vedere il suo geniale efebo, Dybala, gettarsi a corpo morto nelle mischie o il ragazzo, Bove, forse il più penalizzato nel cambio di allenatore, giocare dieci minuti da gladiatore. Trascinato a fine partita, il reticente mister, da tutta la squadra, sotto e dentro la sua Sud. E, la più bella di tutte, i più scalmanati erano proprio i fedelissimi di Mou, a cominciare da Mancini e Dybala. Nella giornata del derby De Rossi capisce che quella squadra stava lottando così per sé, per la gente, ma soprattutto per lui, per regalarli l'orgasmo che meritava. Era questa la felicità che lo faceva zompare alla fine in braccio a chiunque. Non c'è uomo più felice di chi riconosce nell'impresa dei suoi una dedica a chi li guida. Quanto sta succedendo al Liverpool con Klopp. In quel caso è l'addio alla fine di un lungo viaggio. Per De Rossi è l'auspicio all'inizio di un viaggio che ci si augura il più lungo possibile. S.Siro, lo stadio delle grandiose liturgie calcistiche, si presta alla grande, cornice ideale di un reiterato e tormentato sogno che ha osato diventare realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

🕒 TEMPO DI LETTURA 3'49''

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

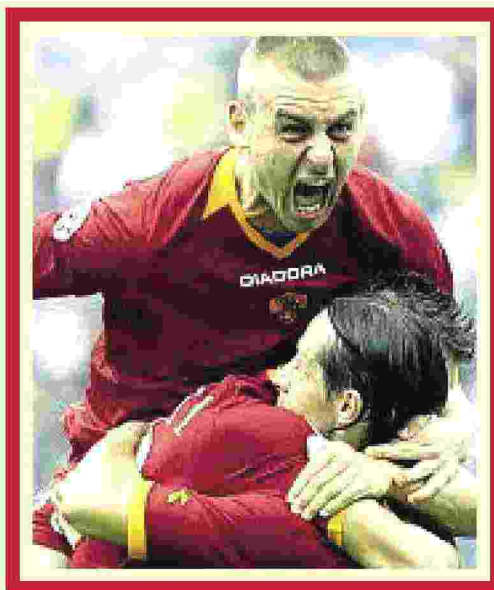
152658

## Chi è



### Daniele De Rossi

Nato a Roma il 24 luglio 1993, inizia a giocare nell'Ostiamare, per poi entrare giovanissimo nella Roma, dove fa tutta la trafila delle giovanili fino all'esordio assoluto in Champions League, il 30 ottobre 2001, contro l'Anderlecht. Da quel giorno sarà uno dei giocatori iconici della Roma, con cui resterà in campo fino al 2019, vincendo due Coppe Italia e una Supercoppa italiana. Dal luglio 2019 al gennaio 2020 gioca in Argentina, al Boca Juniors. In nazionale vanta 117 presenze (quarto assoluto di sempre), con 21 gol. Campione del mondo nel 2006, in Germania.



## LE PAROLE



### Daniele avverte «Ci servirà tanto carattere»

● De Rossi ha le idee chiare: «Del Milan temo la grande qualità, hanno giocatori che possono fare male a chiunque. Servirà una grande partita, dal punto di vista del gioco e del carattere. Ma se penso a come si è sacrificato nel derby un giocatore del livello di Dybala, sono sereno. La vittoria nel derby a Roma a volte ubriaca, invece i ragazzi li ho visti bene. Qualche sorriso in più non mi fa vedere i fantasmi. Prima della Roma ho preso tante porte in faccia, in 7-8 mesi. Ma ora sono qui: sono stato fortunato. E ora sono felice».

## I NUMERI CHE CONTANO

# 38

Le partite che Daniele De Rossi ha giocato in carriera a San Siro con la maglia della Roma, considerando sia le sfide contro il Milan che quelle contro l'Inter. Non è un caso che anche ieri - in conferenza stampa - l'allenatore della Roma abbia indicato lo stadio Meazza come quello che lo emoziona di più in assoluto («Speravo di tornarci anche da allenatore, per l'atmosfera di grande calcio che si respira in questo stadio»), dopo i due che sente più suoi come l'Olimpico di Roma e la Bombonera di Buenos Aires (dove ha giocato con il Boca Juniors, in Argentina). Contro il Milan, in assoluto, Daniele De Rossi ha invece giocato 32 volte, ottenendo 12 vittorie, dieci pareggi e dieci sconfitte. Stasera cercherà di inaugurare positivamente il suo percorso da allenatore...

## La situazione

I fedelissimi di Mou sono quelli che hanno dato tutto: il cuore di Mancini, Dybala e Bove

## LEAO, NIENTE REAL: GUARDA GLI AMICI

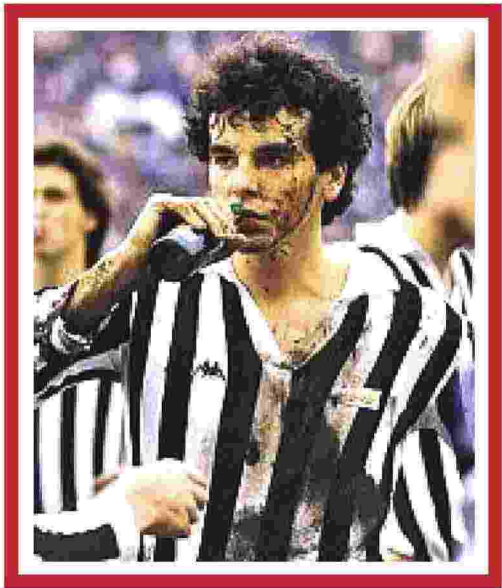
● Curiosità su Rafa Leao: due sere fa, mentre il mondo vedeva Real-City, era in un oratorio milanese (zona Navigli) per guardare una partita di calcio a cinque di suoi amici. Altro che Champions...



**Non è vero che la Roma non ha nulla da perdere: in ballo c'è una semifinale, abbiamo tutto da perdere anche noi**

Daniele De Rossi Allenatore Roma





## Chi è



### Stefano Pioli

Nato a Parma il 20 ottobre 1965, da calciatore era un difensore e ha giocato in Serie A con Verona, Juventus, Fiorentina e Padova conquistando in bianconero uno scudetto, una Supercoppa Uefa, una Coppa dei Campioni e una Intercontinentale. Da allenatore ha guidato Salernitana, Modena, Parma, Grosseto, Piacenza, Sassuolo, Chievo, Palermo, Bologna, Lazio, Inter, Fiorentina e Milan. Arrivato al Milan nell'ottobre del 2019, ha guidato i rossoneri prima al ritorno in Champions League nel 2020-2021 e poi allo scudetto nel 2021-2022

#### LE PAROLE



### Pioli ambizioso «Non siamo lontani da Real e City»

● Stefano Pioli ieri non ha negato il peso della partita: «È il momento più importante dell'anno. Il livello di Real-City? Non credo che siamo molto distanti». Ismael Bennacer al suo fianco ha lasciato una frase forte: «Ognuno muore per l'altro». E ha raccontato come ha vissuto il mese di Ramadan appena concluso: «Il mister ci ha aiutato tantissimo e non è così ovunque. È andata bene. Ho avuto dati fisici mai avuti prima». Pioli stasera lo manderà in campo dall'inizio assieme a Reijnders. In difesa, con Gabbia, è atteso Thiaw, con Kjaer in panchina. Poi... i titolari.

### La parabola

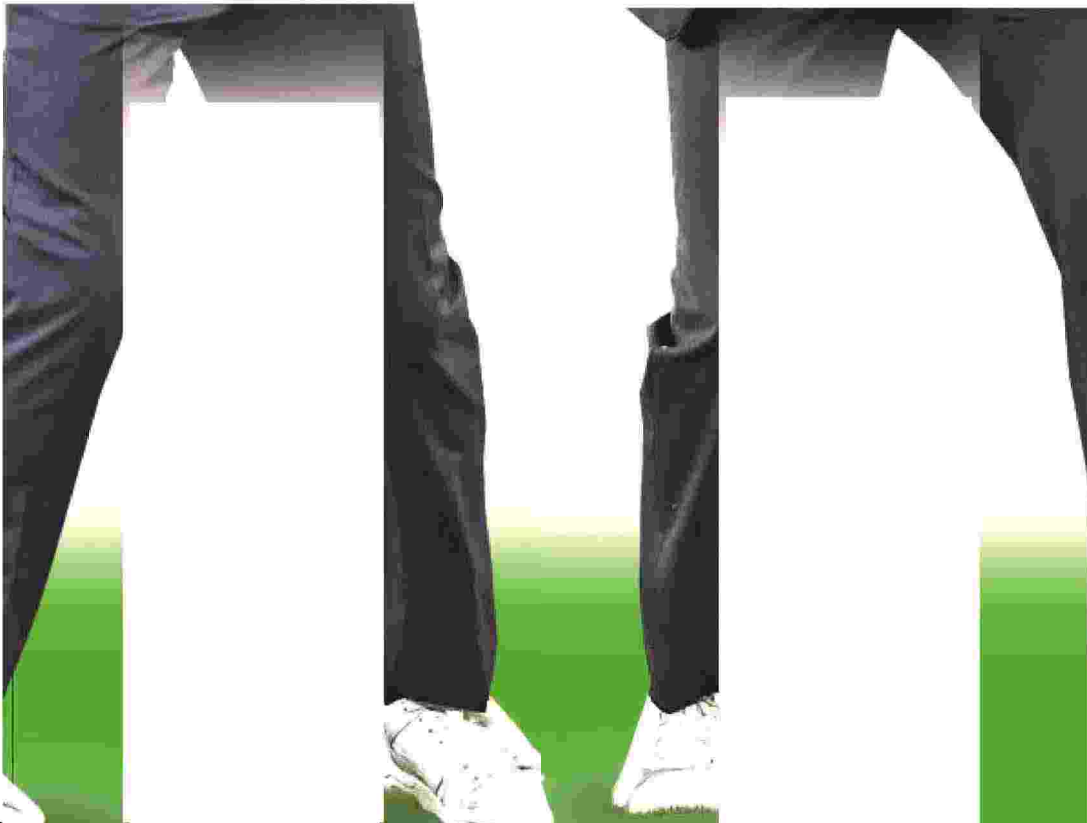
Uno stile unico da giocatore e poi da allenatore  
Doveva diventare  
"uno da Milan"

#### I NUMERI CHE CONTANO

# 31

Le sfide di Stefano Pioli da allenatore contro la Roma. Il tecnico ha affrontato i giallorossi alla guida di 7 squadre diverse: il Parma (4 volte), il Chievo (2), il Bologna (5), la Lazio (4), l'Inter (1), la Fiorentina (5) e il Milan (10). Il bilancio complessivo è di 9 vittorie, 10 pareggi e 12 sconfitte. Limitando il conteggio alle 10 partite con il Milan il bilancio è di 6 vittorie, 3 pareggi e una sola sconfitta - rimediata proprio nel primo incontro terminato 2-1 il 27 ottobre 2019 - con un parziale di 21 gol realizzati e 13 subiti. L'unico incrocio in una trofeo a eliminazione diretta è la partita valida per i quarti di finale di Coppa Italia disputata alla guida della Fiorentina il 30 gennaio 2019: il risultato finale fu un clamoroso 7-1 per la Viola. Capitano della Roma in quella occasione era Alessandro Florenzi...





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



IL GRANDE EX BIANCONERO

**TEVEZ**



«Juve, mi ispiro a Conte  
Potrei tornare da tecnico»

di GASCINI ▶ 21 (Carlos Tevez, 40, ex della Juve  
e ora allenatore dell'Independiente)

## l'intervista **CARLOS TEVEZ**

Carlitos oggi allena l'Independiente  
e sogna la Serie A: «Tornerei al volo!  
Che passione per il derby di Torino»

«M'ispiro a Conte  
Ma Allegri è super  
e la Juve più di così  
ora non può fare»

«ITALIA, MI MANCHI»

di Lorenzo Cascini

**C**

Carlos Tevez è rimasto come ce lo ricordavamo: concreto, schietto e dritto al punto. Lo era quando giocava e lo è anche adesso che fa l'allenatore. Guida l'Independiente di Avellaneda, in Argentina, sta ottenendo ottimi risultati e sogna di tornare in Italia. «Un paese che porto nel cuore». Sabato ci sarà il derby di Torino,



Carlos lo conosce bene, ne ha giocati 4 e deciso uno, il 23 febbraio 2014 con Conte allenatore.

### ► Partiamo dalla fine. Come sta andando l'esperienza in panchina e che allenatore è Tevez?

«Passionale, uno che ci mette l'anima tutti i giorni. Giochiamo un calcio dinamico: pressing alto e grande attenzione alla fase offensiva. Coi miei giocatori sono un martello, ho avuto grandi maestri...»

### ► Per esempio?

«Mi ispiro a Conte per la passione e l'ossessione per la vittoria, da Bielsa ho preso l'attenzione ai dettagli e da Ferguson mi porto la grande calma nella gestione del gruppo. Ma di bravi ne ho avuti tanti, penso a Mancini e Allegri. Se ne devo dire uno però, scelgo Antonio».

### ► Ha un ricordo particolare che la lega a Conte?

«Me ne viene in mente uno che fotografa alla perfezione il personaggio: lottavamo per lo scudetto con la Roma, io ero in Argentina per un problema familiare e non potevo allenarmi. Avremmo giocato coi giallorossi nel fine settimana. Prima mi disse di stare tranquillo, 3 giorni dopo mi chiese di tornare perché dovevamo vincere a tutti i costi e mi voleva in campo. Per lui esisteva solo la vittoria».

### ► E invece di Allegri che ricordo ha?

«Max è diverso, è più tranquillo. Questo non vuol dire che non sia un vincente o che non abbia mentalità. Basta vedere come si rialza da ogni momento difficile. Tutto grazie alla gestione e all'empatia che sa creare con il gruppo. È più calmo nelle situazioni, ma gli va dietro tutto lo spogliatoio».

### ► Merita la conferma?

«La squadra ora è terza e credo non abbia i mezzi per fare di più. Siamo abituati a vedere la Juve vincere quindi ci sorprendiamo se non lo fa per qualche anno. Seguo molto la A e penso che l'Inter sia superiore e ci sia tanta distanza tra i due club. Allegri sa tirare fuori il meglio della squadra soprattutto nelle difficoltà. Anche con noi all'inizio era stato così. Poi dipenderà da cosa cerca la società».

### ► Sabato ci sarà il derby, che le viene in mente?

«Sotto questo punto di vista l'Italia si avvicina molto all'Argentina. Ricordo una passione per la partita che iniziava settimane prima. Io ho sempre fatto bene nei derby tra gol e assist».

### ► Le piacerebbe tornare da noi?

«L'Italia è nel mio cuore. Mi piacerebbe tanto, magari da allenatore. La A è uno dei migliori campionati al mondo e penso di dover crescere per meritarmela».

### ► In A vede un nuovo Tevez?

«Non esiste... (ride). Non ho trova-

to nessuno che mi assomigli, non tanto dal punto di vista tecnico, quanto da quello del sacrificio e dell'agonismo. Io mettevo il cuore in campo, davo tutto me stesso. Ora credo che questo si sia un po' perso, non solo in Italia ma in Europa in generale».

### ► In Serie A chi l'ha colpita?

«Lautaro senza dubbio. È dominante, fa la differenza. Poi se hai un attaccante che segna così tanto hai già una mano sullo scudetto. L'Inter è completa, ma lui è un incredibile valore aggiunto».

### ► Ha qualche rimpianto?

«La finale di Champions. Eravamo fortissimi. E io ero convinto di poterla vincere, anche se avevamo davanti il miglior Barça di sempre. Guardiamo il centrocampo: Pirlo, Pogba, Vidal, Marchisio. Ti davano la sensazione di poterti mandare in porta da un momento all'altro».

### ► Che ricorda di quella squadra?

«Ad agosto andò via Conte. La cosa ci sorprese e fatiammo inizialmente. Ma avevamo uno spogliatoio di uomini veri, come Buffon e Chiellini. Ed eravamo oggettivamente forti, completi in ogni reparto».

### ► Che momenti le vengono in mente?

«La cavalcata che ci portò alla finale. Poi tante cose, dagli allenamenti di Conte alla maglia numero 10. Una divisa storica. Sono contento che poi l'abbia presa Pogba, un amico oltre che un campione».

### ► Lo ha sentito in questo momento difficile?

«No, ma non perché non gli voglia bene. Anzi. Siamo molto legati e lui sa che ha tutto il mio supporto. Ma credo siano cose personali e io non sono il tipo che si mette in mezzo. Ma per lui ci sono e ci sarò sempre».

### ► Invece sul suo arrivo alla Juve? Ci fu una corte serena di Galliani, ma poi la spuntò Marotta.

«Dovevo andare al Milan, ma non dipese né da me né da Galliani. C'è sempre stata stima e molto rispetto. Poi ogni volta che giocavo col Milan facevo benissimo. La Juve si mosse bene, un po' anche in segreto e riuscì a prendermi. Chissà però che le strade col Milan non si possano incrociare di nuovo. Magari da tecnico...»

### ► In chiusura, che obiettivi ha per il futuro?

«Prima di tutto migliorare. So che questa è una palestra e mi devo giocare bene le mie carte. Ho fatto un'ottima carriera da giocatore, vorrei riuscirci anche da allenatore. Mi piace un sacco e non pensavo mi potesse appassionare così tanto. Penso molto all'Italia, chi lo sa se in futuro ci sarà occasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Su Conte**  
Ha passione ed è un tipo davvero ossessionato dal dover vincere



**Su Allegri**  
Max è più tranquillo, crea empatia col gruppo e sa rialzarsi nei momenti difficili



🕒 TEMPO DI LETTURA 4'18"





**Con la Juve  
50 reti**

**1.** Carlos Tevez, 40 anni, ex attaccante, ai tempi della Juventus, con cui ha giocato 96 partite segnando 50 gol.

**2.** In versione allenatore con l'Independiente, che guida dall'estate 2023

AFP/GETTY

IDENTIKIT



**CARLOS  
TEVEZ**

**NATO A** CIUDADELA (ARGENTINA)

**IL** 5 FEBBRAIO 1984

**RUOLO** EX ATTACCANTE  
ORA ALLENATORE

**E**x attaccante capace di fare sia la prima sia la seconda punta, dal 2022 ha iniziato

la carriera da allenatore e attualmente guida l'Independiente in Argentina, dopo un'esperienza nel Rosario Central. Ha iniziato a giocare a calcio a 5 anni, quando venne notato da un osservatore dell'All Boys. A 13 venne aggregato alle giovanili del Boca Juniors, club con cui esordì in prima squadra nel 2001 e con cui vinse il campionato argentino di

apertura, la Libertadores, l'Intercontinentale e la Copa Sudamericana. Nel 2004 passò al Corinthians e nel 2006 si trasferì in Europa al West Ham. Nel 2007 venne acquistato dal Manchester United, dove vinse la Champions. Poi il City e nel 2013 la Juventus, dove restò 2 stagioni conquistando 2 scudetti, 1 Supercoppa e 1 Coppa Italia.



**Su Pogba  
Siamo  
molto legati,  
Paul ha  
tutto il mio  
supporto**

**«Il grande rimpianto?  
La finale col Barcellona:  
eravamo fortissimi,  
io pensavo di farcela»**

**«Nessuno mi somiglia in A  
mettevo il cuore in campo  
Inter troppo superiore,  
Lautaro è dominante»**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



GLI AVVERSARI

# KLOPP

## Vincere tutto e salutare: «Difficile con le italiane Disciplinate e pericolose»

L'allenatore del Liverpool:  
«Non sento una motivazione particolare»

di  **Davide Chinellato**

INVIATO A LIVERPOOL

L'idea è di andarsene vincendo tutto quello che gli è ancora possibile vincere. Jürgen Klopp a fine stagione lascerà Anfield e Liverpool gli ha già organizzato una parata, comunque finisca. Sull'autobus scoperto che attraverserà la città per ora c'è solo la Carabao Cup, ma l'idea è metterci anche trofei

di Premier e Europa League. Il primo Klopp l'ha vinto solo una volta, il secondo mai. E tutti a Liverpool pensano che sarebbe il regalo perfetto per salutarlo. «Sarebbe il modo migliore: l'allenatore è stato molto importante per tutti noi e come giocatori vogliamo fare tutto il possibile per assicurarci che succeda» ha raccontato Harvey Elliott prima della sfida d'andata con l'Atalanta.


**Distacco** Klopp la vede in modo diverso. «Non sento una motivazione particolare - dice - Siamo il Liverpool, vogliamo vincere tutte le competizioni a cui prendiamo parte: ora sono rimaste solo grandi squadre, e sappiamo benissimo quanto vale l'Atalanta e il gran lavoro che sta facendo Gasperini. È sempre difficile giocare contro le squadre italiane, perché sono tatticamente super disciplinate e pericolosi

in tanti aspetti». E il nuovo atteggiamento di Klopp da quando a gennaio ha annunciato che avrebbe lasciato il Liverpool a fine stagione, stanco del calcio e desideroso di scoprire quello a cui ha rinunciato negli ultimi 25 anni: è più distaccato, meno ossessionato, esce dalle partite esausto ma sembra più propenso a godersi i momenti. Come se l'idea che tra poco più di un mese tutto questo finirà gli abbia permesso di guardare al suo lavoro con occhi diversi. «Allenare in Italia in futuro? Per ora non faccio piani come allenatore, ma magari tra un anno cambierò idea» dice ricordando che l'idea di chiudere non è perché non ha più voglia di Liverpool ma perché è stanco della vita di allenatore.

**Impresa** La cosa che l'Atalanta deve tenere a mente è che tutti i giocatori hanno deciso di dare

qualcosa di extra per fare in modo che l'ultima volta di Klopp da allenatore del Liverpool sia indimenticabile. La squadra è rigenerata rispetto a quella che «per lunga parte della passata stagione non pensava nemmeno di arrivare in Europa»: è tornata a giocare ogni tre giorni con l'idea di vincerle tutte. Klopp è più distaccato ma non meno determinato, capitano Van Dijk ricorda a tutti quanto sia importante dare all'allenatore il saluto che merita e non c'è un giocatore nello spogliatoio dei Reds che non la pensi come lui, che si tratti di non perdere più punti in Premier da qui alla fine o di battere due volte l'Atalanta in Europa League per arrivare in semifinale. Nessuno vuole che su quel pullman con cui Klopp girerà per Liverpool il prossimo mese ci sia solo la Carabao Cup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 2'14"

## Occhio a...



### Ci sarà turnover Mac Allister in gran forma

● (d.c.) Il Liverpool ha riabbracciato in allenamento Alisson, Alexander-Arnold e Jota, ma difficilmente i tre saranno coinvolti contro l'Atalanta. Probabile un po' di turnover: in attacco Gakpo favorito su Nuñez, a centrocampo Elliott e Jones sembrano destinati a dare respiro a due tra Szoboszlai, Endo e Mac Allister, con l'argentino in gran forma favorito per partire dall'inizio. In difesa Konaté è pronto al rientro.



**Vincere Premier ed Europa League? Vogliamo fare tutto il possibile per assicurarci che succeda per Klopp**

Harvey Elliott Liverpool



#### La guida del Reds

Jürgen Klopp, 56 anni, allena il Liverpool dal 2015  
GETTY



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





## Inutili confronti

di Ivan Zazzaroni

Quanti protagonisti di Milan-Roma (non riesco a chiamarlo derby, soprattutto dopo quello genuino di sabato scorso) avrebbero giocato martedì sera al Bernabeu? **3**

IL COMMENTO

# Inutili confronti

di Ivan Zazzaroni

Quanti protagonisti di Milan-Roma (non riesco a chiamarlo derby, soprattutto dopo quello genuino di sabato scorso) avrebbero giocato martedì sera al Bernabeu? Già, perché si fa presto a esaltare il gioco stellare, lo spettacolo marziano dei due maghi della panchina, peraltro tra i più importanti della storia, Ancelotti e Pep, ma in Real-City ciò che mi ha stregato di nuovo è il valore infinito di numerosi interpreti, sono le loro caratteristiche in taluni casi uniche: da una parte la sofisticata qualità di Valverde e Bellingham, la tecnica nella velocità di Rodrygo e Vinicius, la maestria di Kroos e Modric, che quando è entrato ha cantato calcio, la personalità di Carvajal e l'esuberanza di Camavinga; dall'altra la supremazia tattica di Rodri e Kovacic, la superbia stilistica di Bernardo Silva e Foden. Ha deluso solo Haaland, sul quale Rüdiger, ispido e combattente, è stato più che perfetto. Del resto col norvegese ha un conto perennemente aperto.

Allora ripeto: quanti milanisti e romanisti avrebbero trovato posto dall'inizio? Azzardo Maignan e Tomori. Tra Leão e Vinicius continuo a preferire il brasiliano; forse anche Theo per Mendy. Della Roma, nessuno: Dybala sarebbe probabilmente entrato nella ripresa al posto di Foden, così come Lukaku che è sensibilmente più forte di Joselu.

La lunga premessa per sostenere che non è giusto - e fa pure male - confrontare il massimo col medio-alto: più opportuno, semmai, evidenziare gli sforzi di chi quel massimo l'ha perduto, noi, e prova in qualche modo a inseguirlo, oltre ad altri aspetti più prosaici, in

primis quello che anche attraverso la sfida di stasera il calcio italiano potrebbe portare cinque squadre in SuperChampions.

Per migliorare dovremmo correggere il nostro spirito di adattamento. Non troppo tempo fa, quando eravamo ricchi, vincenti e famosi, festeggiavamo solo lo scudetto, le coppe vinte (e la salvezza). Poi siamo passati al secondo, terzo e quarto posto che aprivano alla Champions garantendo sei partite di livello e ricavi supplementari, quest'anno potrebbe essere premiante addirittura il quinto, otto le gare sicure, quattro i super incassi.

Milan-Roma non è Real-City e per molto tempo non potrà esserlo: chi fa calcio da noi, chi lo produce, dovrebbe capire che il futuro passa attraverso l'assorbimento di certi paragoni. Il ritorno ai livelli più alti non può essere soltanto occasionale, come l'anno scorso, bensì sistematico.

Nel calcio chi si accontenta non gode.

### Basket, un annuncio di Valori

Ci sono i momenti giusti e quelli sbagliati. Anche per annunciare una candidatura. I comitati regionali FIP di Lombardia, Veneto e Lazio hanno pensato bene di presentare quella dell'avvocato Guido Valori alla presidenza della Federbasket proprio nei giorni in cui l'attuale numero 1, il 78enne Gianni Petrucci, è ricoverato in ospedale per gli effetti di un bruttissimo incidente automobilistico.

Senza freni era rimasta l'auto di Petrucci, che grazie a Dio ha salvato la pelle, e senza freni i tre comitati gli hanno fatto gli auguri di pronta guarigione.

Eleganza, si sa, non è un posto per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



DURISSIMO ATTACCO DIRETTO DELL'EX CT

# Sacchi: «L'Inter bara»

A Jesi, presentando il suo libro, Arrigo ci è andato pesante: «Vincere con i debiti significa barare e l'Inter sta barando» Il club non ha reagito



L'ex ct lancia una critica all'operato del club nerazzurro

## Sacchi attacca Inter indifferente

«La tendenza in Italia sta diventando quella di voler arrivare all'obiettivo da furbi, non è giusto. Bisogna uscire in fretta da questa situazione»

Guadagno  
15

di **Pietro Guadagno**  
MILANO

«Vincere facendo i debiti significa barare. L'Inter sta barando? Sì». L'attacco al club nerazzurro, diretto, durissimo, seppure non del tutto inedito, porta la firma di Arrigo Sacchi. Che, quelle frasi, le ha pronunciate in occasione di una serata, organizzata in collaborazione con i Milan Club di Jesi e Castelfidardo, con al centro la presentazione de «Il realista visionario», il terzo libro scritto dall'allenatore nato a Fusignano. Ovvio e inevitabile che quelle parole siano rimbalzate pure nelle stanze di viale Liberazione. Mentre non è dato sapere se abbiano raggiunto Nanchino, dove si trova Steven Zhang. Plausibile comunque che, almeno in qualche ufficio della sede nerazzurra, abbiano suscitato un certo fastidio. Non c'è stata, però, alcuna presa di posizione o reazione. Semmai è trapelata unicamente l'indifferenza. Motivata an-

che dal fatto che, se si parla di debiti, l'Inter non è certo l'unico club che ne ha. Al contrario, è la maggioranza ad averne. Di conseguenza, generalizzare e puntare il dito soltanto su un'unica società finisce per perdere qualsiasi tipo di senso.

**COMMISSO E MOURINHO.** Certi concetti, per la verità, Sacchi li aveva già espressi. E anche ieri, volendo, li ha ribaditi: «La tendenza in Italia sta diventando quella di voler arrivare all'obiettivo da furbi, non è giusto. Bisogna uscire da questa situazione altrimenti resteremo sempre in questo stato di crisi». Tuttavia, un riferimento così esplicito all'Inter non lo aveva ancora fatto. Ecco perché la sua uscita ha destato scalpore. D'altro canto, le accuse al club nerazzurro non sono una novità. Anzi, questo tipo di battaglia (allargata pure alla Juventus) vede da tempo in prima linea la Fiorentina e il suo presidente Rocco Comisso. Poco meno di due mesi fa, giusto per citare il precedente più recente, il massimo diri-

gente aveva affrontato il tema anche all'interno di una lettera destinata ai tifosi viola, in seguito ad un mercato di gennaio che non aveva rispettato le aspettative. «Sono anni che chiediamo trasparenza e regole uguali per tutti, ma quasi nulla è cambiato e ci troviamo a dover competere con club indebitati fino al collo che agiscono come se nulla fosse - aveva scritto Comisso -. Dopo il Covid e la questione Superlega, ad esempio ci sono società che stanno ricorrendo a continui aumenti di capitale con esposizioni debitorie ancora notevoli. Mi auspico che finalmente qualcosa possa cambiare perché le Società che rispettano ogni singola regola e non hanno un euro di debiti, non possono essere equiparate a quelle che riescono a sopravvivere solo per la mancata applicazione di norme precise». Andando ancora più indietro nel tempo, dopo lo scudetto nerazzurro del 2021, il presidente della Fiorentina aveva pure detto: «Alcuni club che erano ben lontani dal rispettare i re-

quisiti necessari di liquidità. E uno di questi ha vinto il campionato. Successivamente hanno dovuto rettificare il rapporto di liquidità vendendo giocatori come Lukaku e Hakimi. Questo dopo la fine del torneo e non prima». Addirittura, pure José Mourinho, tre anni fa, aveva gettato il carico il giorno della sua presentazione come allenatore della Roma: «Facile vincere, se poi non hai soldi per pagare gli stipendi».

**MADRID.** Ad ogni modo, tornando a Sacchi e alla sua serata, nel momento in cui al centro del dibattito è tornato il calcio giocato, non ha potuto far altro che sottolineare i meriti di Simone Inzaghi. Concludendo, però, con un'altra punzecchiatura. «L'allenatore nerazzurro si è evoluto, è cresciuto tantissimo. Credo sia sulla strada giusta. Dispiace solo per quella partita contro l'Atletico Madrid persa in Champions League. Le squadre spagnole vanno aggredite, a un certo punto si è schierato con sei difensori consegnandosi all'avversario...».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

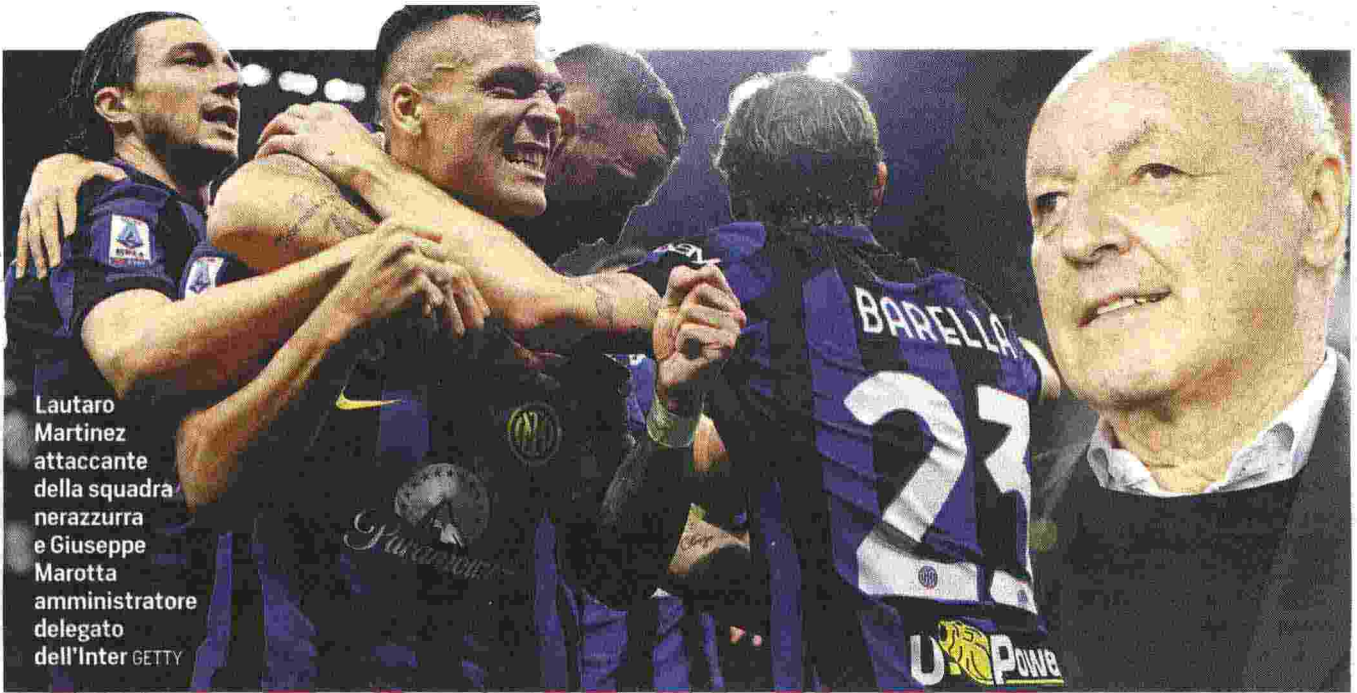
**Nessuna reazione dalla società che non si ritiene unica in questa posizione**

**«Vincere facendo debiti significa barare e l'Inter sta barando»**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658





Lautaro  
Martinez  
attaccante  
della squadra  
nerazzurra  
e Giuseppe  
Marotta  
amministratore  
delegato  
dell'Inter GETTY



L'ex ct dell'Italia e tecnico  
del Milan, ieri al Federico II di  
Jesi, durante la presentazione  
del suo libro "Il realista  
visionario"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



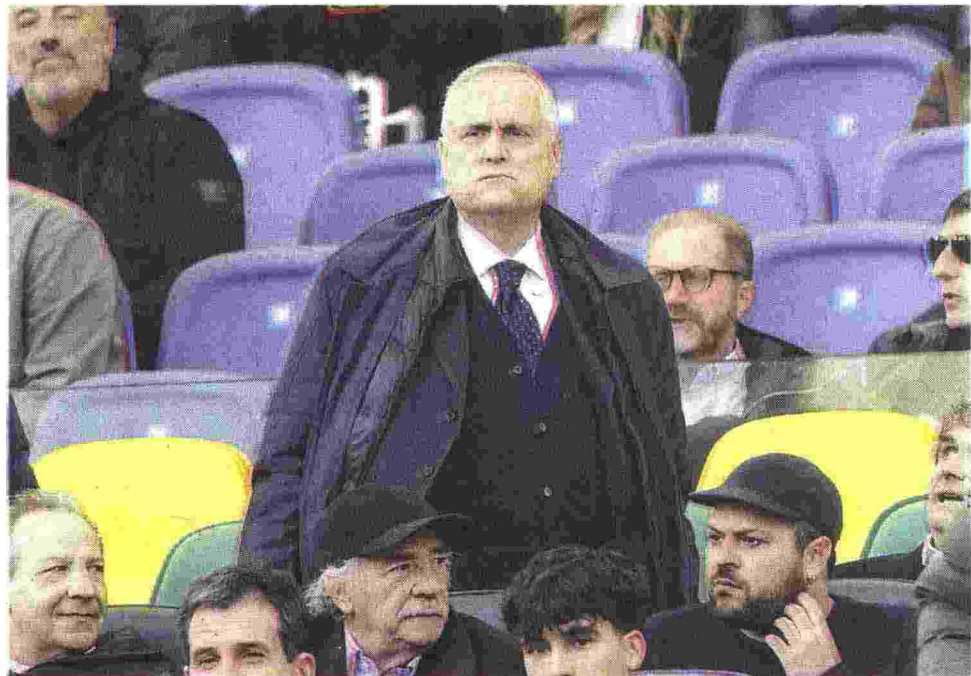
Il presidente si aspettava di più nel derby con la Roma

# Lotito: «Da Tudor attendo la scossa»

di Fabrizio Patania  
ROMA

Il giardino di Villa Almona, residenza dell'ambasciatore tedesco a Roma in via Cristoforo Colombo, confina con Villa San Sebastiano, quartier generale di Lotito e della sua holding. Basta seguire il marciapiede, non c'è bisogno di attraversare la strada. Miro Klose, testimonial di Euro 24, si è ritrovato a cento metri di distanza dagli uffici in cui penetrò in gran segreto nell'estate 2011 per firmare il contratto con il club biancoceleste. Il senatore, ovviamente, non poteva mancare per uno spuntino (e un incontro istituzionale) con i vicini di casa tedeschi. Non si è sottratto, parlando anche della Lazio, rimasta nel guado creato dall'addio di Sarri e dall'ingresso di Tudor. Ottimo tecnico, filosofia calcistica e didattica opposta. Non è parsa un'idea geniale il cambio in corsa se la società pensava alle ultime dieci giornate di campionato e alla Coppa Italia. Il discorso cambia sapendo che la Lazio si è proiettata verso la prossima stagione e ha anticipato i tempi, calcolando il rischio (se accadrà) di restare fuori dall'Europa.

**REAZIONE.** Lotito, secondo alcuni rumours, sarebbe apparso già palesemente insoddisfatto di alcune scelte dopo il derby con la Roma. Il croato, però, lo ha assunto lui e lo difenderà per convinzione, non solo per contratto come era successo con Mau negli ultimi mesi. A patto di assistere a un'inversione di rotta in tempi brevi. «Se ho preso Tudor, mi aspetto che possa dare una scossa e rimettere in condizione i giocatori di esprimere il potenziale. Alcuni calciatori lo scorso anno hanno fatto delle



Claudio Lotito, 66 anni, il presidente guida la Lazio dal 2004 ANSA

## «L'ho preso perché spero riesca a mettere i giocatori in condizione di tirare fuori il proprio potenziale»

prestazioni incredibili, quest'anno ne fanno altre. Mi dovrebbero spiegare perché». Il bersaglio principale dei suoi pensieri resta la squadra. «Molti ex mi dicono che vizio troppo i giocatori. Prendo atto che forse è questo il problema. In campo non vado io, ma i calciatori. Posso metterli in condizione di dare

**«Mancini? I miei non lo avrebbero fatto. La sanzione vi pare congrua?»**

il massimo e nel centro sportivo hanno tutto quello che serve per rendere al massimo. Non può essere la campagna acquisti il problema, perché noi abbiamo perso un giocatore che ha deciso di andare via, Milinkovic, ma abbiamo rafforzato la squadra». Punti di vista. Dimentica come altri club, con possibilità inferiori o dello stesso calibro, stiano facendo gli stessi sforzi o anche meglio. Il Bologna investe 2 milioni all'anno per lo scouting. La Fiorentina ha costruito un gioiello come il Viola Park.

**REPLICA.** A proposito di derby, da uomo delle istituzioni ha

accettato ma non condiviso la multa comminata nei confronti di Gianluca Mancini, difensore della Roma. «Quel gesto non lo avrebbe mai fatto un giocatore della Lazio. Il comportamento dei nostri giocatori è completamente diverso da quello delle altre squadre. Lo chiedo a voi: è una sanzione congrua? Rispetta i valori dello sport? Ognuno è in grado di giudicare. Noi non possiamo che attenerci a quello che il giudice ha deciso, solo questo posso fare». Nessun passo avanti per lo stadio di proprietà. «Faccio le cose che sono giuste fare, sicuramente lo stadio serve. Ora mi sono dedicato totalmente al centro sportivo e stiamo iniziando con l'Academy: altri sei campi a Formello, più chiesa e scuola, che servono per rendere più appetibile il club».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**SERIE D**

## Il Matera a De Sanzo

Il Matera ha annunciato il nuovo tecnico, Fabio De Sanzo, ex Acireale, in Serie C con Paganese e Gelbison. (ant.gal.)

**AQUILA, TIFOSI MOBILITATI** - (Gieffepress) Tifoseria rosso-blu mobilitata per la trasferta di Vastogirardi. I fan aquilani sono pronti a recarsi numerosi

in Molise. Ma sono appena 250 tagliandi disponibili.

**FANO, ASSALTO AL ROMA CITY SENZA MANONI**- Il Fano è vivo, nonostante la beffa della mancata vittoria nel derby di Senigallia dove è stato raggiunto al 97' (2-2). La classifica condannerebbe i granata all'Eccellenza, ma serve uno scatto domenica in casa contro il Roma City. Nell'occasione non ci sarà il tecnico Manolo Manoni, squalificato, in panchina il vice Alberto Rondina.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



**Diego è stato grande amico di Valerio Antonini, il presidente che ha riportato i granata in C**

## È nato il Trapani di... Maradona

Gentilissimo signor Cucci, l'ho vista domenica sera in tv a Telesud, il che non è una novità. La novità è piuttosto che lei stava con Marco Civoli... sul campo del Provinciale, lo stadio di Trapani, mentre i granata, la mia squadra del cuore, giocavano contro il Siracusa la partita più importante della stagione, quella che doveva dar loro la promozione in Serie C e gliel'ha data con grande festa, e nella festa c'era anche lei appunto con il grande Civoli, con Paolo Cericola e la bella presentatrice. Io sono un lettore del Corriere dello Sport e mi mancavano da tempo le cronache di Nino Maltese con la squadra crollata in serie D e se ricorda con Cosmi nel 2016 stavamo per venire in A giocando contro il Pescara... Poi è finita la presidenza del grande comandante Morace ed è successo di tutto. Adesso con il presidente Antonini possiamo tornare grandi, ha promesso la promozione del Trapani e c'è l'abbiamo fatta, ha preso la squadra di basket e va alla grande.

**Salvo Giacalone,  
libero.it**

...e ha acquistato anche Telesud dove mi ha visto domenica sera in versione straordinaria,

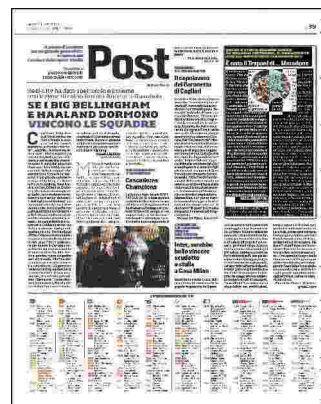


La festa granata per la C

sul campo, perché Massimo Marino ha organizzato una trasmissione speciale sicuro che il Trapani ce l'avrebbe fatta. Così Civoli poteva dire "il cielo è rosso (granata) sopra Trapani" mentre io potevo esibire tutta la mia sa-

pienza visto che da anni faccio amichevoli passaggi in Telesud. Prendo l'aereo a Pantelleria, in mezz'ora sono a Birgi e da isolano senza pallone divento cittadino con adeguata squadra di calcio. Così domenica mi sono divertito a vedere una bella squadra guidata da Torrisi con audacia, senza complessi d'inferiorità per l'appartenenza alla D. E che gol Ballo! Il presidente Antonini che un giorno diventerà sicuramente il titolare di una spettacolare serie di promozioni mi ha fatto tornare in mente la storia del Mantova raccontata ieri: D-C-B-A, immagino una cavalcata trionfale dell'imprenditore internazionale che ha scelto scelto Trapani per le sue future imprese, una scelta d'amore, un'avventura "protetta" da un amico con il quale ha conquistato l'America: Diego Armando Maradona, immortalato da un affresco sulle mura dello stadio di Tapani.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658





# De Rossi ringhia «Abbiamo tutto da perdere»

## «Evitiamo il fatalismo tipico dei tifosi: siamo qui per la semifinale, non per essere delle comparse»

**Stefano Scacchi**  
MILANO

Daniele De Rossi sognava questo appuntamento a San Siro da quando è stato chiamato ad allenare la Roma al posto di José Mourinho. L'ex centrocampista ha osservato il calendario con un certo dispiacere vedendo che la Roma aveva già giocato in campionato in trasferta a Milano contro Inter e Milan (è stata proprio la sconfitta con i rossoneri a gennaio a spingere la famiglia Friedkin a esonerare Mourinho): «Era uno stadio che volevo visitare nuovamente. Mi è spiaciuto quando ho visto che avevamo già affrontato nerazzurri e rossoneri in trasferta. Poi il fato e il percorso europeo hanno fatto sì che potessimo tornare in questa stagione in uno stadio che mi trasmette emozioni più di ogni altro, dopo i miei stadi a Roma e in Argentina – dice De Rossi riferendosi all'Olimpico e alla Bombonera – San Siro trasuda storia e gloria. Ha visto giocare grandi campioni». De Rossi non accetta letture riduttive nell'approccio al derby italiano nei quarti

di Europa League: «Sento dire che la Roma non avrebbe niente da perdere. È esattamente il contrario: la Roma ha tutto da perdere. Noi siamo qui per giocare tutto per andare in semifinale. Non siamo qui a fare le comparse. Dobbiamo provare a vincere». Sulla strada di questo desiderio c'è il Milan di Stefano Pioli, elogiato da De Rossi con parole molto sentite: «Temo la qualità dei calciatori rossoneri e del loro gioco. Conosco Pioli da tanti anni. Si è evoluto con una qualità incredibile rimanendo sempre al passo della squadra che aveva a disposizione. Questo Milan gioca in maniera armonica. Al di là delle difficoltà che ha avuto in alcuni momenti della stagione, è in grado di mettere in difficoltà chiunque. Avremo bisogno di personalità e carattere. E dovremo portarli

**«Quei dieci mesi di porte in faccia mi hanno permesso di essere qui adesso»**

a giocare dove non amano farlo. Poi è chiaro che, se negli ultimi anni hanno sempre fatto più punti di noi in campionato, i rossoneri possono avere valori superiori. Ma in questa occasione non ci sarà una classifica con un divario da colmare». Uno dei presupposti per fare una buona partita a San Siro è dimenticare ogni euforia dopo il derby appena vinto: «Sono stato subito un po' aggressivo con i ragazzi per farli rimanere con i piedi per terra perché questa è una partita che a Roma che si festeggia come dieci vittorie. Ho visto allegria, sorrisi ed entusiasmo. Esattamente quello che voglio sempre vedere. Mi sarei preoccupato se fossero andati piano in campo. Ma non è successo. Sono andati forte. E poi non giochiamo contro l'ultima in classifica, sarebbe un problema se non trovassimo gli stimoli per una partita così». Il simbolo dei festeggiamenti da derby è Mancini, autore del gol decisivo e multato dal giudice sportivo per aver sventolato una bandiera offensiva nei confronti della Lazio: «Gianluca ha accettato la decisione del giudice sportivo, diventata l'occasione per raccogliere una somma che devoluta in beneficenza. La faccenda è chiusa. Decidere un derby così ti rende paladino della città a Roma». Lo stesso status che De Rossi vive da anni nella considerazione del popolo giallorosso: «Dobbiamo mettere da parte un certo fatalismo romano tipico dei tifosi giallorossi. Quando vinci pensi che sia automatico perdere più avanti. Mi sono reso conto che anch'io ragionavo allo stesso modo quando nel recente passato vedevo un club prendere un altro allenatore dopo avermi cercato. Ma quei dieci mesi di porte in faccia mi hanno portato a essere qui adesso. Dobbiamo renderci conto di quanto siamo fortunati. Poi dentro la fortuna uno deve dimostrare il proprio valore».



LA STOCCATA AI NERAZZURRI | «BISOGNA USCIRE DA QUESTA SITUAZIONE, ALTRIMENTI RESTEREMO SEMPRE IN CRISI»

## Sacchi: «Vincere facendo debiti significa barare»

MILANO. «Vincere facendo i debiti significa barare. L'Inter sta barando? Sì». Attacco frontale, quello di Arrigo Sacchi, al club nerazzurro. L'ex allenatore di Milan e Nazionale, ospite d'onore in una serata organizzata in collaborazione con i Milan Club di Jesi e Castelfidardo per la presentazione del suo libro "Il realista visionario", ha focalizzato la sua critica sui troppi debiti nel mondo del pallone, mettendo nel mirino la capolista del campionato: «C'è una tendenza ad arrivare all'obiettivo da furbi — le sue parole riportate dal Corriere Adriatico - Bisogna uscire da questa situazione, altrimenti resteremo sempre in questo stato di crisi». Non è il primo l'Arrigo, a punzecchiare l'Inter cine-

se. Nel giorno della sua presentazione alla Roma l'aveva fatto addirittura José Mourinho («Facile vincere se poi non hai soldi per pagare gli stipendi») mentre Rocco Commisso, proprietario della Fiorentina, sul tema ha dedicato anche un passaggio nella lettera scritta ai tifosi della Fiorentina a febbraio: «Sono anni che chiediamo trasparenza e regole uguali per tutti, però quasi nulla è cambiato. Ci troviamo a dover compe-

**«Inzaghi evoluto, ma a Madrid si è difeso troppo anziché aggredire»**

tere con club indebitati fino al collo che agiscono come se nulla fosse. Dopo il Covid ci sono società che stanno ricorrendo a continui aumenti di capitale, nonostante esposizioni debitorie ancora notevoli. Mi auspico che qualcosa possa cambiare perché le società che rispettano ogni singola regola e non hanno debiti, non possono essere equiparate a quelle che riescono a sopravvivere solo per la mancata applicazione di norme precise».

Sacchi, non poteva essere altrimenti, ha parlato pure di calcio e - pur riconoscendone i meriti in campionato - non ha lesinato altre punture a Simone Inzaghi, stavolta sulla gestione della gara con l'Atletico. «Oggi si punta tutto sulla tattica, si

aspetta solo l'errore dell'avversario. I padri fondatori inventarono il calcio come sport offensivo e di squadra, in Italia lo abbiamo trasformato in individuale e difensivo: qui siamo al paradosso. Un allenatore bravo dona un gioco, aiuta i giocatori a diventare più bravi: è un regista aggiunto. Spalletti è come me, può fare bene. Mi rivedo tanto in lui, ma non è il solo. Apprezzo Sarri, Gasperini, Italiano e Pioli. Inzaghi sta per vincere lo scudetto, si è evoluto. Ma in Champions contro l'Atletico Madrid ha sbagliato. Le formazioni spagnole vanno aggredite, la sua Inter si è difesa troppo. Ma crescerà, ha intrapreso la strada giusta».

S.P.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Arrigo Sacchi, 78 anni, insieme a Beppe Marotta, 67 anni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658





ANDREA LANGELLA

Il presidente dei campani racconta come è stata costruita la promozione in Serie B

## «L'impresa Juve Stabia con i conti ok»

«Abbiamo speso un decimo di Avellino e Benevento: quando scelsi Pagliuca stava guidando il trattore. Quante richieste per i nostri big»

**Cristiano Tognoli**

La Serie B con la Juve Stabia era già riuscito a conquistarla al termine della stagione 2018-19, ma quella squadra non era ancora così sua come lo è invece quella che ha saputo trionfare quest'anno: Andrea Langella allora era diventato presidente solo a novembre e l'anno dopo il covid si mise di mezzo, così come un pizzico di sfortuna, che fece retrocedere le "vespe" per soli quattro punti. Lui è uomo di programmazione, vuole arrivare alla fine della maratona chilometro dopo chilometro, in quei due anni fu come catapultato in una nuova realtà non ancora ben focalizzata. Stavolta è tutto diverso. La Serie B della Juve Stabia è un disegno con colori ben delineati, scelti, voluti.

**Presidente un po' sorpresi sarete rimasti nell'essere riusciti a dominare il girone C...**

«Se penso a quello che spendo no club come Benevento e Avellino sicuramente sì, siamo stati la grande sorpresa. Il nostro bu-

dget era un decimo del loro. La vittoria è il frutto del lavoro, la resa della busta paga: io ho dato ai miei giocatori quanto promesso e loro me l'hanno restituito sul campo. Poi certo il calcio non è scienza, matematica: ci sono le maglie sudate, la voglia di combattere, di vedere la nostra gente che scende in strada e festeggia. Tutto questo fa la differenza in uno sport dove c'è un pallone che rotola e non è detto che vada dove tu pensi».

**Un anno da record, il vostro...**

«Mai perso in casa, per un certo periodo anche miglior difesa in tutta Italia, sicuramente squadra più giovane. E anche io sono il primo presidente che porta la Juve Stabia in B da imprenditore solitario, le altre volte era successo con un insieme di soci».

**Ripartendo da Lovisa, 28 anni, come ds e Pagliuca allenatore, la B non l'ha mai fatta se non da vice.**

«Avevo già scelto un altro direttore poi mi arriva una telefonata di un amico e mi dice di provare a fare due chiacchiere con questo ragazzo, che aveva già fatto calcio a Pordenone con la

famiglia ottenendo la B, ma che voleva mettersi in gioco in un altro ambiente. L'ho incontrato a Ischia dove entrambi stavamo ritirando un premio: gli dissi che avevo già scelto l'allenatore e che non gli avrei rivelato il nome, accettò a scatola chiusa. Vidi in lui la voglia di arrivare, la fame giusta».

**E perché ha puntato su Guido Pagliuca?**

«Aveva fatto benissimo alla Lucchese con una squadra di giovani, meno al Siena con giocatori esperti. Benissimo: io volevo proprio costruire una Juve Stabia giovane e sbarazzina. Lo chiamai che era sul trattore, lui è un uomo di campo in tutti i sensi. Mi disse che doveva finire un lavoro e che non appena fosse sceso dal trattore mi avrebbe richiamato. Mi colpì anche quello».

**Chi sono i giovani che le saranno già stati chiesti da categorie superiori?**

«Leone, Bellich, Adorante, ma anche Candellone, che ha 26 anni. Giocatori con potenzialità infinite. Sono tutti di proprietà e quelli che dovremo riscattare

lo faremo. L'estate scorsa avevamo tenuto solo Mignanelli e Gerbo, quest'anno ne terremo il più possibile».

**Come si immagina la B?**

«Come mi immaginavo il girone di C di Serie C, un anno fa: siamo partiti per salvarci, sapendo che c'era chi spendeva molto più di noi. Non dico però che anche in B partiremo per salvarci per poi puntare a salire, stavolta la salvezza sarà veramente l'unico obiettivo. Più passano gli anni e più la B diventa un'A2».

**Come si pone un proprietario unico nel calcio che va sempre più verso i fondi o le proprietà straniere?**

«Io faccio calcio sostenibile. Questo, anche se non sembra, è lo sport dei poveri: la Juve Stabia nacque perché si fermò una nave di inglesi, che si misero a palleggiare al porto. Le storie sono tutte da scrivere, il bello è che non c'è nulla di deciso».

**Lo stadio Menti è a norma?**

«Dall'ultima B non è stato più toccato, qualcosina bisogna fare. Siamo disposti ad accollarci dei costi, ma le forze politiche devono fare la loro parte. Siamo nel-

La festa promozione della Juve Stabia: nel riquadro il presidente Andrea Langella





la Città Metropolitana di Napoli con oltre 60000 abitanti, abbiamo la nostra dignità».

**Lei però si sente napoletano e tifoso del Napoli...**  
«Certo. Con l'azienda di famiglia (Siral, gruppo petrolchimico, ndr) siamo stati tra gli sponsor del Napoli. Gli anni di Maradona ero sempre allo stadio, ma anche dopo. Con De Lauren-

tiis c'è un rapporto bellissimo e facciamo amichevoli beneauguranti. L'anno scorso lo scudetto, quest'anno la B: gran momento».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



## L'INTERVISTA FRANCO ARESE

# 80 ANNI

# «Si vince con la testa Fa la differenza nello sport e nella vita»

### Da campione a imprenditore: «Jacobs e Tamberi, ora gli atleti come delle aziende»

di **Daniele Dallerà**

Franco Arese, ottant'anni divisi in tre ere. La prima: campione di atletica, mezzofondo e medaglie d'oro, un titolo europeo sui 1500 a Helsinki '71. La seconda: imprenditore affermato, di successo, alla guida di Asics Italia per un trentennio. Figlio di questa esperienza felice, il lancio di Karhu, marchio di abbigliamento sportivo che sta conquistando nuovi mercati, ora in mano ai figli, sono tre gli Arese junior, manager dal volto umano, come il padre. Terza era: presidente Fidal, per due mandati. Una storia la sua bellissima, ha rivoluzionato il modo di fare l'atletica, e ha cambiato la storia del mezzofondo italiano: la sua gara ideale, i 1500, anche se nei 3000 avrebbe fatto meglio (ma non è mai stata specialità olimpica), Arese ha saputo variare dagli 800 alla maratona, sempre con risultati di eccellenza, arrivando a detenere i record italiani dagli 800 ai 10.000. Ha portato l'atletica negli stadi del calcio, correndo nell'intervallo delle partite. Ha saputo interpretare la rivoluzione di Primo Nebiolo, nel segno dell'atletica spettacolo. Ha vinto molto e ha fatto scuola. Avrebbe potuto vincere di più, correndo in modo più razionale e salvaguardando la sua integrità fisica? Forse, ma è stato bello così. Anche Arese lo conferma: «La

mia è una vita felice, sto bene, sono ancora molto attivo, sostenuto da una moglie meravigliosa e da tre figli che lavorano in armonia. E non dimentico nove nipoti».

**Più difficile la vita di atleta o quella di imprenditore?**

«Ma non scherziamo, la fatica non l'ho mai sentita. Ho conosciuto quella degli altri, quando da giovane vedevo gli operai della Snia Viscosa alzarsi all'alba ed entrare in fabbrica. Come poteva essere un sacrificio allenarsi due volte al giorno? Io corro con la maglia della Snia, loro invece lavoravano. L'atletica mi ha insegnato tutto, mi ha fatto conoscere la gente e il mondo portandomi ovunque».

**Ma non ha risposto: meglio l'atleta o l'imprenditore?**

«Uguale. Sono sempre stato animato dalla voglia di fare. Quando mi sono ritirato, volevo dimostrare che un atleta, che aveva avuto la fortuna di girare il mondo, poteva realizzarsi come industriale. Ci sono riuscito».

**Come?**

«L'atletica mi ha insegnato a far da solo, non c'erano gli agenti, noi atleti trattavamo gli ingaggi ai meeting. Ero curioso, mi piaceva incontrare e fare nuove conoscenze. Importante la lezione dei miei genitori, contadini che hanno lasciato il paese, Centallo, per trasferirsi a Cuneo e comprare

una tabaccheria. Fondamentale crescere con Piero, mio fratello, le nostre estati a contatto con la natura, fiumi e montagne, le Alpi marittime, non avevano segreti: e dopo una vita di lavoro insieme».

**Come si vince nello sport?**

«Conta la testa. Ho vinto gli Europei di Helsinki grazie a quella. Ero forte anche ad Atene nel '69, ma ho perso, perché ho riposato male, non ho studiato la gara, troppi giorni di vigilia passati ad Atene. A Helsinki, con più esperienza, sono arrivato il giorno prima, carico al punto giusto».

**Ingaggiava sfide memorabili con l'americano Marty Liquori.**

«Che soddisfazione batterlo», ride ancora adesso Arese, che continua: «Io arrivato da Centallo, un paesino. Lui, lo vedevi da quella camminata tipicamente yankee, si sentiva superiore. Un ragazzo dotato e intelligente, ci sentiamo ogni tanto ancora adesso...».

**Due Olimpiadi, Città del Messico '68 e Monaco '72.**

«Del Messico mi piacevano l'atmosfera, la storia e la cultura. Comprai un 33 giri che ancora adesso, ogni fine dell'anno, mi metto lì nel mio studio, da solo, e l'ascolto. A Monaco, la mattina ci svegliammo e c'era stato l'attentato alla squadra israeliana: uno choc».

**Andrà a Parigi ai Giochi?**

«Può darsi, ma prima sarò

sicuramente a Roma, agli Europei, dove la nostra azienda, Kharu, sarà sponsor».

**Segue sempre con attenzione l'atletica? Jacobs, Tamberi, siamo messi bene.**

«Eccome se la seguo, i campioni di adesso sono delle star, delle aziende, muovono dei fatturati, hanno collaboratori, preparatori, sponsor e agenti, tutto diverso dai miei tempi, come ho già spiegato».

**C'è un altro Arese: Pietro, non è suo parente, che va forte nel mezzofondo.**

«Verrà al mio compleanno. È un ragazzo intelligente e dotato. Deve fare l'ultimo passo, ancora uno scatto, per diventare un fuoriclasse: sono fiducioso, ce la farà».

**Due passi indietro: Pietro Mennea e Sara Simeoni?**

«Mai visto uno che si allenava e si sacrificava come Pietro: nessuno come lui, aveva una rabbia dentro che lo motivava. Eravamo amici e ci rispettavamo. Sara aveva un talento immenso e poi una grande capacità di relazionarsi con gli altri, una qualità, vedo, che le è servita nel post carriera di atleta».

**Il bilancio di Franco Arese?**

«Non dico mai meglio una volta. Mi godo i miei 80 anni, la mia famiglia, sono sereno non solo rispetto a quello che ho fatto ma anche verso quello che farò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Correre, macché fatica: gareggiavo per la Snia Viscosa, ecco la fatica la vedevo nelle facce degli operai quando entravano e uscivano dalla fabbrica



Pietro Arese, mio omonimo, è un campione, ma deve ancora fare un piccolo salto per diventare un fuoriclasse nel mezzofondo. Ci riuscirà

**La vicenda**



● Franco Arese nato a Centallo, 13 aprile 1944, campione europeo dei 1500 a Helsinki '71. Grande mezzofondista, ha stabilito i primati italiani su tutte le distanze dagli 800 ai 10000. Presidente della Federatletica, per due mandati

● Industriale, presidente di Asics Italia per più di 30 anni, proprietario del marchio Karhu che ha rilanciato insieme ai tre figli.



**Campione Franco Arese oro nei 1500 all'Europeo di Helsinki '71 (Foto Rcs)**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658





## Multischermo di Antonio Dipollina

### Giuliani storia di calcio maledetta

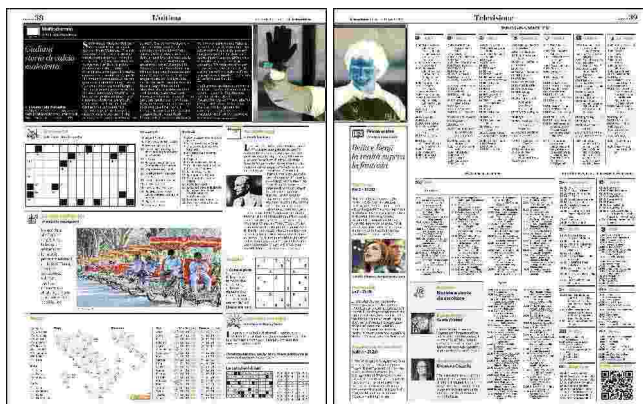
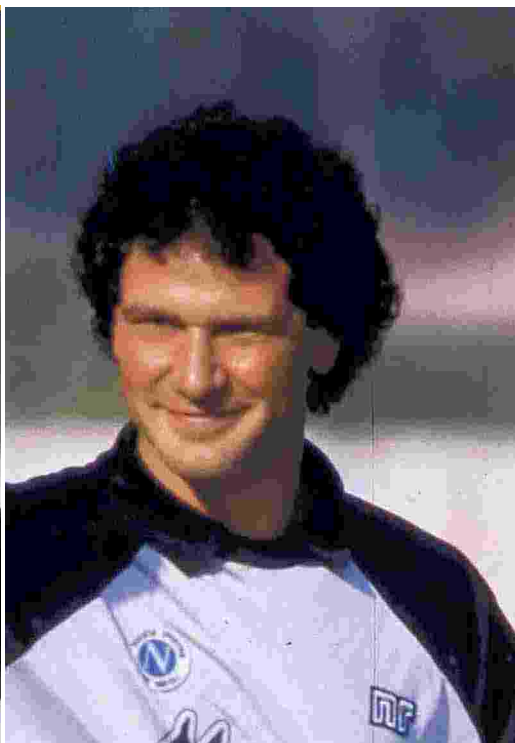
► **L'uomo della domenica**  
Su Sky Sport la storia del portiere del Napoli anni 90 che si ammalò di Aids e morì, dimenticato, nel 1996

**S**i chiamava Giuliano Giuliani e aveva un bilancio quasi alla pari con Diego Maradona. Essendo un portiere, gli aveva parato due rigori, entrando pressoché nella storia. Finché Maradona decise di recuperare e gli fece un gol da centrocampo. Dopodiché diventarono compagni di squadra e amici. Le storie del calcio, quelle che vengono raccontate, non sono quasi mai maledette: ma questa lo è, eccome. Se ne occupa Giorgio Porrà nella puntata appena uscita del suo *L'uomo della domenica* – su Sky Sport – galleria di personaggi e appunto storie “su due piedi”, come da sottotitolo. Quella di Giuliani è su due mani, fu il portiere di quel Napoli magico anni 90, vinse e convinse. Poi si ammalò di Aids e in breve tempo se

ne andò. Era la peste in vigore, lo sport ne fu toccato a livello mondiale con il celebre Magic Johnson (e con il tennista Arthur Ashe, magnifico e devastato dalla sfortuna inconcepibile di una trasfusione a caso). Da noi ci fu Giuliani e venne dimenticato un minuto dopo che si seppe del suo male. Qui arrivò anche il lato fin troppo morboso: Giuliani, con molti altri, partecipò alla sfrenata festa in Argentina con cui Maradona diede l'addio al celibato. Con la malattia successiva tutti fecero, e continuano a fare, due più due. Dal ritratto che l'eccellente Porrà ne ricava – anche ascoltando testimoni di allora, tra cui il tecnico Ottavio Bianchi, grande in campo e fuori – viene fuori l'enigma di un ragazzo introverso

ma davvero a suo modo, finito in un incubo assurdo e non disposto ad arrendersi, senza che potesse spiegare il perché. Le storie di sport, quando sono tragiche, sono così: afferrarle è un'impresa autentica. Ma qualcuno deve pur provarci, e se è Porrà è meglio. In streaming su Now, varie repliche in programma, quella di oggi è alle 23 su Sky Sport Calcio.

\*\*\*\*  
Il più grande spettacolo televisivo dell'anno è andato in scena l'altra sera su Canale 5 e Sky. Era una partita di calcio (Real Madrid-Manchester City) e alla fine gli spettatori erano felici quasi come quelli del Tg1 quando scoprono che un consigliere comunale del Pd riceve un avviso di garanzia. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.